

PARTE TERZA
DEL BEATO ALANO DELLA RUPE
REDIVIVO.

**I SERMONI DEL NOSTRO SANTO PADRE DOMENICO
RIVELATI ALLO STESSO BEATO ALANO.**

C A P I T O L O I

Primo Sermone sull'Orazione del Signore, rivelato a Tolosa da Gesù Cristo a San Domenico e successivamente al novello Sposo di Maria.

I. Il Salterio dona la conoscenza della SS. Trinità a coloro che lo amano, e amandolo lodano lo Sposo e la Sposa in un così gioioso Cantico per gli stessi. Per questo San Girolamo (afferma) in una riflessione: *“La grande bontà di Dio sfolgorò nelle nostre dimore, quando la divina Maestà abitò nei Virginei ripari. Nel piccolo si celava la Divinità, che era legata (a Lui) inscindibilmente, e per mezzo di essa, alla nascita del piccolo, la Trinità si manifestò”*. Ed Egli, che fu concepito per mezzo dell'Angelica Salvezza, in seguito, predicando, insegnò il modo di pregare l'Orazione, non del Profeta (Davide), ma (l'Orazione) del Vangelo. Perciò tutti devono venerare più santamente entrambe, e devono praticarle con l'esercizio, affinché nei pericoli dell'ignoranza delle tenebre, si abbia la conoscenza delle vie di Dio. Poiché *tutto il mondo è posto sotto il maligno*. E intorno a ciò il Novello Sposo di Maria ricevette un Sermone di San Domenico, rivelato a lui dallo Sposo tre volte Benedettissimo, così come lo predicò San Domenico, al quale (San Domenico) anche fu rivelato una volta a Tolosa, nella Chiesa Maggiore.

STORIA.

II. Il Predicatore di Cristo San Domenico, Patriarca dell'Ordine dei Predicatori, dopo che percorse il campo di zizzania degli Albigesi e le terre seminate e irte tutte intorno delle spine e dei triboli della maledizione eretica, per seminare il buon seme di Cristo, sebbene nel predicare fosse molto esercitato per l'esperienza, preparato per capacità, istruito per l'abbondanza delle conoscenze, che aveva sempre pronte, persino senza libri, secondo il volere e il desiderio, tuttavia spessissimo da tutte le cose, nel suo cuore niente trovava di gustoso e di piacevole, che a lui dilettesse mostrare pubblicamente. Cosa che è solita avvenire ad ogni Predicatore assai amato da Dio: senza dubbio affinché si sentano umili e chiedano un buon Sermone a Dio. Infatti la conversione delle anime avviene per mezzo della potenza divina, non attraverso la scienza umana. (E' la potenza divina che) *dona la buona Parola agli Evangelizzatori con molta virtù*, affinché i predicatori, a somiglianza di Sansone, con la mandibola di un asino, abbattano i Filistei, cioè i peccati, i demoni e i desideri disordinati.

II. Perciò, nello sforzo delle sue fatiche, San Domenico, intento al solo acquisto delle anime con una predicazione più solida che adorna, trovò grazia presso il suo confidente, il Salvatore delle anime, e ottenne da Gesù che, non solo nel modo di consolare, ma anche in quello di predicare, meritasse di godere del frutto dell'insegnamento. Come quando, tra le altre cose, il Salvatore apparendo a lui ogni tanto, gli manifestava le realtà della salvezza più che cose argute, meravigliose più che pompose, dicendo: "O diletissimo Domenico tu sei la mia gioia, per il fatto che con umiltà ardi di salvare le anime, piuttosto che di piacere agli uomini. Non amo coloro che cercano le cose alte e dimenticano le umili, che amano predicare cose straordinarie, piuttosto che quelle giovevoli. Non sono esse che preparano gli animi ammalati, perchè Io possa essere per loro un'efficace medicina. Prima di tutto i dotti, gli ignoranti, gli illustri e gli sconosciuti devono essere condotti alla devozione dell'Orazione, e specialmente al mio Angelico Salterio, per il quale io dettai la Salutatione al mio Gabriele ed Io stesso insegnai e consegnai un'unica Orazione, in sette forme. E' necessario che coloro che cercano di produrre frutti nella salvezza delle anime, raccomandino essa nella pubblica assemblea. Poiché la bontà della divina Clemenza gioisce intimamente, per la devota pietà di quelli che ascoltano. E questa è la vera utilità delle predicazioni. Predica me, o Domenico, cioè, la mia Orazione. Così voglio che, con l'umiltà, tu infranga la superbia degli eretici, e con la pietà la durezza dei peccatori, e con entrambe tu li induca a lodare me. A questo fine, ti rivelo i quindici vantaggi che sono racchiusi nella mia Orazione. Tu interrogherai gli auditori e renderai essi stessi capaci di giudizio. Ordino, smuovi le coscienze. Ricevi il Modo, il Luogo ed il Tempo".

PRIMO SERMONE DI SAN DOMENICO

TEMA: Matteo 6.

Voi che pregate non vogliate parlare molto, come fanno i Pagani.

Così quindi voi pregherete: Pater Noster ecc.

Prima Cinquantina del Salterio. 1. "Domando carissimi: in una terra deserta e selvaggia per i piccoli figli, che a stento riescono a camminare, non sarebbe forse necessario avere il padre come compagno di viaggio, e attento ad essi? Io l'ho ammesso, voi confermate. E noi siamo quei piccoli, nel deserto del mondo; non abbiamo la forza di camminare, né di compiere alcunché per la nostra capacità: infatti essa per intero proviene da Dio. Per questo è necessario apprendere l'Orazione del Signore, attraverso la quale avremo il Padre nostro presente, quando diciamo: "*Padre nostro*".

2. "Domando: se alcuni viaggiatori attraversassero una terra dove tutti, assaltati da serpenti o da draghi morissero, forse che non sarebbe loro necessario un uomo fortissimo come guida, che non possa essere danneggiato dalle bestie e che sia in grado di ucciderle, e che trasportasse i viaggiatori, dopo averli presi sulle sue spalle, attraverso qualunque fiume e strada? Nessuno dice di no. Ma noi viviamo nella terra dei draghi infernali e di tutti i peccatori.

In verità, Cristo è il nostro Padre e la Guida, ed anche il fortissimo e il tre volte massimo gigante dall'alto. Egli è la morte per la Morte e il tormento per l'inferno, ed Egli più non muore, la morte più non avrà dominio su di lui. Perciò accogliamo in noi, confidiamo in lui e diciamo "Che sei", cioè l'Essere degli esseri, immortale per essenza: "Colui che è mi ha mandato a voi" (Es. 3)".

3. "Domando: se dovessimo camminare attraverso le terre tenebrose dell'Egitto, forse che non avremmo bisogno sommamente dello splendore del sole, della luna e delle stelle? Senza dubbio acconsentite. Eppure già ora noi viviamo sulla terra oscura di caligine e nell'ombra di morte di tutti i peccatori, per cui abbiamo maggior bisogno della luce del Cielo. Affinché raggiungiamo questa spiritualità con i nostri cuori, più spesso preghiamolo "Nei Cieli". Giacché Cristo è il Cielo dei cieli e lo splendore di tutti i Cieli. Lui è il Sole di giustizia e la Stella discendente da Giacobbe".

4. "Domando: se qualcuno passasse dove ognuno, sorpreso in peccato mortale, fosse abbandonato alla morte eterna, non sarebbe necessario che lui, per non perire nel profondo, sia pieno di santità e dimori nell'assemblea dei Santi? In che modo potrebbe essere salvato e liberato dalla morte? Nessuno lo negherà. Ma noi viviamo in tale terra. Infatti quando l'anima ha commesso un peccato mortale è destinata alla morte, dove è condannata alla privazione della grazia e dell'eternità. Portiamo e logoriamo dunque il Salterio e con esso preghiamo "Sia Santificato", perchè noi possiamo essere appunto, non solo santificati, ma anche aiutati dai Santi di Dio".

5. "Domando: essendo in procinto di percorrere una regione di una lingua a lui sconosciuta, non è forse vero che sarà necessario apprenderla ed usare un interprete fidato? Nessuno dice di no. Ebbene noi siamo questi pellegrini in terra straniera, e cerchiamo la città futura, dove è necessario parlare con la lingua degli Angeli. O imparerà questa dunque, o l'esule è allontanato dalla patria. Qui poi si vedono due scuole che si aprono, dove è possibile apprendere quella lingua, cioè l'Orazione del Signore e la Salutatione Angelica. Ripetiamola dunque con una continua familiarità, nel "Nome Tuo". Questa infatti è la Parola di Dio, per mezzo della quale sono state create tutte le cose: anzi aggiunga il nome di Gesù, colui che conosce bene la lingua. Perciò *Bernardo*: O Buon Gesù, il tuo Nome è un dolce Nome, un santo Nome, un forte Nome, un Nome terribile e piissimo".

Seconda Cinquantina. 6. "A chi sta per affrontare un viaggio attraverso il Regno di un Tiranno, che suole trascinare chiunque alla morte, sarebbe stato necessario o no in qualche modo implorare l'autorità del Re, con la quale sicuro sfuggisse alla violenza del territorio? Spontaneamente concederete ciò. E questo è quel mondo, quello è il tiranno: egli trascina alla schiavitù e alla morte chiunque, dopo averlo prima spogliato di tutto, lascia solo un vile panno per avvolgere il cadavere. Noi stranieri, tendendo verso la patria, dobbiamo attraversare questo: che cosa rimane e si conserva se non imploriamo supplichevoli la potenza di Dio stesso: O Signore, "Venga il tuo Regno"? Ti dirigerai al Regno di tutti i Regni, al Regno del Figlio, Vincitore di tutte le cose, del quale (dice) *Crisostomo*: Il tuo Regno, o Gesù Cristo, supera tutti i Regni del Mondo e fa passare con sicurezza ai Regni Celesti qualunque fedele¹: poiché tu sei il Re dei Re e il Signore dei Signori (*Ap.19*)".

7. "A colui che si incammina verso una terra ostile, non sarebbe assai necessario ottenere da un Imperatore molto potente, di essere salvaguardato dalle rapine, dalle schiavitù e dai brigantaggi per avidità?"

¹ Riteniamo che nella trascrizione del testo originale sia stato fatto un errore e che "fide es" stia per "fideles".

Non negate nulla. E veramente noi, circondati dalle avversità della terra, siamo diretti in mezzo alla rapina, alla schiavitù, per essere condotti alla morte, se qualche forza più alta dell'Impero non ci avesse salvato. Un messo imperiale che ci salvaguardi nella libertà cerchiamo dunque per noi come liberti del Signore dei Signori, del quale unica volontà può essere la nostra sicurezza e libertà. Lo preghiamo "*Sia fatta la tua volontà*". Infatti veramente, dice *Sant'Agostino*, la somma libertà è fare la volontà divina. Servire Dio è regnare".

8. "Se qualcuno dovesse attraversare una regione inondata dalle acque, forse che egli non avrebbe bisogno di una nave o di un carro o di un altro mezzo di trasporto? Approvatemi questa cosa. Ebbene noi siamo quelli, che siamo accerchiati dalle miserie della presente vita: quindi, dice *S. Basilio*, questo mondo non è altro che un diluvio di peccatori. Perciò il nostro rifugio sia in Cielo, diciamo pregando "*Come in Cielo*". In Cielo c'è il carro degli astri, la via lattea, la stella del mare Maria: salutiamola nel Salterio. Dal cielo un influsso si diffonde sulle cose terrene".

9. "Se poi la strada del tuo pellegrinaggio fosse aspra per i monti e selvaggia per le foreste, e nel tragitto pieno di buche e sventurato, fosse scossa da terremoti, non sarebbe inevitabile una di queste due cose: o che tu muoia dopo aver sopportato gli estremi mali, o che ti si presenti una via attraverso la quale tu evada? Muoviti adesso e guarda. La tua Anima è peregrina su tale terra del tuo stesso corpo, circondata da infermità, piena delle spine della tribolazione, volubile tra i tremori e le vicissitudini delle situazioni e dubbiosa tra la speranza e la paura. Intraprendi dunque il celeste sentiero dell'Orazione del Signore, e di "*In terra*". Questa Orazione è la via per i Cieli".

10. "Fa che sia così: sulla terra sterile tu conduci una misera vita, dove ci sia la fame e la mancanza di tutte le cose, e molte immagini di morte delle cose che si consumano; forse che non ti dovrai procurare cibo e bevanda? Perché non parli? Ah, dove viviamo la vita! E quanto misera! Siamo in una terra deserta, dice *San Gregorio* e in un luogo d'orrori e di gran solitudine, di fame e di morte: tuttavia l'Orazione, dice *San Basilio*, offre il pane della vita e la bevanda. Perché dunque voi non prendete il Salterio e ad esso non vi rivolgete chiedendo il "*Pane nostro quotidiano*"?

III. *Cinquantina*. "11. Se alcuni avessero votato tutta la loro vita al Principe, tanto che non possono essere nutriti da nessun'altra persona, se non dalle mani di lui solo, ma quello non volesse dare loro alcun alimento, eccetto a colui che mostrasse di portare il distintivo reale e la parola d'ordine: forse che non sarebbe d'estrema demenza voler non curarsi di questa cosa? Non dubitate affatto. Noi viviamo sotto la potente mano del Signore, la quale Egli apre e sazia ogni essere vivente, ma solo se viene esibita la parola d'ordine, data dallo stesso. Poiché dunque, secondo *San Crisostomo*, l'Orazione evangelica è il vero distintivo della divina bontà e potestà: è del tutto giusto, che noi diciamo più spesso nel Salterio: "*Dacci oggi*".

12. "Coloro che si sono indebitati grandemente con un crudele re, e non pagandolo, ora dovrebbero pagarlo di persona, pena la morte eterna: se invece il Re si dimostrasse pronto a rimettere ogni cosa, purché soltanto gli sia chiesto il condono, forse che non sarebbe considerato pazzo e infelice colui che non volesse dare a lui un così piccolo gesto di sottomissione e di riverenza?"

Lo riconoscete pienamente. Eppure noi siamo stati debitori di Dio, da vendersi per gli infiniti debiti e finire ai mercati degli schiavi, e passare ai tormentatori: e possiamo sfuggire a queste cose con una piccola preghiera; così infatti dice lo stesso Re, se mi avranno invocato, io li esaudirò e sarò il loro Dio. Chi di noi, dunque, non lo invocherà più spesso nel Salterio? O Signore, *“Rimetti a noi i nostri debiti”*. Infatti l’Orazione del Signore, dice *Remigio*, è la richiesta dei figli al padre, per sollevare l’umana miseria con la raccolta dei beni e la rimozione dei mali”.

13. “Se alcuni, arrestati dal Principe e asserviti, stessero per essere uccisi con il supplizio finale per i loro crudeli delitti, a meno che gli stessi non avessero volentieri perdonato le leggerissime offese dei più vicini, ma essi non volessero ciò ostinatamente: dovrebbero o no essere considerati completamente infelici e maledetti? Tutti acconsentite con me su questo punto. Questa remissione poi è verso il prossimo, quando pregando diciamo *“Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”*”.

14. “Se alcuni fossero agitati dalle tentazioni del demonio, della carne e del mondo, dai dolori e dalle miserie, e potessero essere immuni da esse con il portare una sola pietra preziosa: essi di certo come potrebbero rifiutare di acquisire una cosa tanto piccola, o respingerla e non volerla? Dovrebbero essere ritenuti del tutto pazzi e certamente miseri, e nessuno degno di compassione. Ebbene una tale pietra preziosa è l’Orazione del Signore, che difende, dice *Sant’Agostino*, da tutte le illusioni e i danni. Per questo a buon diritto bisogna pregare più spesso nel Salterio *“E non indurci in tentazione”*”.

15. “Se infine dovessimo navigare e dovessimo attraversare il mare infestato da balene, col pericolo di essere affondati da scogli, vortici, mostri, sirene, grifoni, e pure tempeste e pirati; se ci fossero però nel porto il Re e la Regina, che offrirono simili gemme, che avessero la forza di liberare da tutti questi mali, se noi tuttavia le disprezzassimo, chi non ci riterrebbe del tutto pazzi? E in questo mare del mondo ci sono demoni, ci sono delitti manifesti e nascosti, lussuria, gola, ecc. Cristo quindi offre la sua Orazione e Maria la sua Salutazione, perché dunque lo accogliamo e diciamo nel Salterio *“Ma liberaci dal male”*”.

IL SEGUITO DELLA STORIA.

IV. Il Salvatore Gesù (disse) *tali cose a San Domenico apparendogli*: 1. Egli dunque senza indugio, sempre pronto nel Vangelo della pace, uomo pieno di gioia, di speranza e di spirito divino, il giorno seguente (che, sacro alla Vergine Madre di Dio, si conduceva solenne con speciale festa), nella Chiesa Maggiore della Città di Tolosa, accorrendo numerosissimo Clero e popolo di Tolosa, come ordinatogli predica il Sermone prescritto dal Signore. E fu tanta la forza di quella parola e l’efficacia, che quasi tutti, dal più grande al più piccolo, furono così pungolati e così s’infiammarono all’amore del Salterio, che una gran parte decise proprio di servire sempre sotto questo vessillo, Dio e la Madre di Dio. 2. Dopo lo stesso fatto, i fedeli proclamarono la cosa senza indugio, gli eretici invece, condannando il loro errore, si volsero al grembo della Chiesa.

3. E tra questi, tre uomini di fama speciale ed acerrimi eretici, dopo aver pubblicamente rinnegato l'eresia, si sono riconosciuti tra i Cattolici: cioè il Maestro Norberto della Valle, Dottore di Diritto Canonico, il Maestro Guelrino del Fracmo, esimio nelle Arti della Filosofia, il Maestro Bartolomeo da Prato, espertissimo Medico, nello stesso tempo anche profondissimo Teologo. Questi tre, oltre a numerosi altri, presero umilmente il Salterio dalle mani di San Domenico: e subito insieme con San Domenico cominciarono a predicare largamente il medesimo all'intorno, seguendo l'Istituzione dei Predicatori di San Domenico. 4. E, da quel momento, si ottenne una meravigliosa conversione degli eretici e l'esercizio della sacra Religione e della devozione nel culto coronario di Dio giovò al Salterio, con il massimo frutto, e per l'aumento della Chiesa.

CAPITOLO II

Secondo Sermone sulla Salutazione Angelica, rivelato una volta dalla Madre di Dio a San Domenico e in seguito nuovamente da lui al Novello Sposo.

1. S. Domenico si è degnato di rivelare ad un Religioso Predicatore, il novello Sposo di Maria, che verso di lui era molto confidente e devoto, quanto segue.

STORIA.

1. "Tu, o Fratello – diceva San Domenico *apparendo improvvisamente* – tu predichi, ma bada a te e sta in guardia con sollecitudine, affinché tu non vada in cerca della lode umana e della vanagloria, piuttosto che inseguire e zelare la salvezza delle anime. Quanto a me, non voglio proprio nasconderti, che cosa una volta mi è capitato, mentre vivevo a Parigi. La Chiesa Maggiore di lì è Metropolitana, anch'essa consacrata e dedicata all'onore di Maria, Madre di Dio e Vergine Immacolata. In essa, a motivo della vocazione, essendo sul punto di predicare, mi preparavo a parlare con diligente premura e anche con desiderio, non per lo sprone di qualche vanità, per ciò che è trattato, ma per l'abbondanza degli ascoltatori molto dotti, per la nobiltà del vastissimo pubblico, per la folla assai ragguardevole d'ogni ordine e grado, e veramente molto più per dimostrare l'evidenza assai luminosa e completa della verità e per imprimerla negli animi, così che il frutto poi a Dio risultasse gradito. Dopo che dunque, secondo il mio costume, prima dell'adunanza, per lo spazio di un'ora, in una cappella dietro l'Altare maggiore, mi sono raccolto nell'orazione da adempiere col mio Salterio, ecco, subito, uscito fuori di me per un'estasi, in una luce manifesta, guardavo con meraviglia davanti a me, l'Amica mia, che per me io ho pregato fin dalla giovinezza come Sposa carissima, la Madre di Dio: essa portava in mano un libretto, porgendomelo disse: O Dilettissimo Sposo Domenico, sebbene sia un bene quello che hai deciso di predicare, tuttavia ti porto un sermone notevolmente migliore e a me più gradito. L'aspetto e il familiare affetto mi rapivano, ed ero colmo di una gioia meravigliosa: prendo il libro, lo leggo rispettosamente e fortemente, e vengo ad apprendere proprio ciò che aveva detto la Sovrana Maria.

Lei, dopo avermi ringraziato, per qualsiasi cosa che appunto potessi (dire), finì proprio allora di essere vista da me. E già era vicina l'ora stabilita del discorso ed era presente tutta l'Università parigina dei Capi, degli Aristocratici, dei Signori, il Senato e numerosissimo popolo, e l'assemblea era assai illustre. Senza dubbio la fama dei prodigi passati, spronava tutte le Classi sociali ad ascoltare e a guardare. Inoltre quella Luce sacra era stata solenne per la festività di San Giovanni Evangelista. Come dunque ebbi salito l'ambone, io mi sollevai in alto, dopo aver tralasciato la storia della vita e le esimie eccellenze dell'Apostolo ed Evangelista, da quel momento solamente lo celebrai per mezzo di poche parole, poiché meritò di essere il custode veramente singolare della Regina dei Cieli e della terra, la Madre di Dio e Vergine Maria, la quale (dissi) possiede quindici antidoti efficacissimi, e nello stesso tempo facilissimi per tutti, contro tutti i pericoli del mondo. Allora quindi insistendo e persistendo in questo argomento, predicavo tali cose”.

SECONDO SERMONE DI SAN DOMENICO

TEMA. Lc. 1.

*Entrando l'Angelo le disse: Ave piena di grazia,
il Signore è con te, tu sei benedetta tra le donne, ecc..*

Prima Cinquantina del Salterio. II. “Cristianissimi ascoltatori, ecc., esimi maestri. Questo luogo e le vostre assai erudite orecchie sono avvezzi a ricercate ed elaboratissime orazioni. Ma io ora parlo non con le parole dotte dell'umana sapienza, ma nella manifestazione dello Spirito e della virtù. Ascoltatemi, prego, con devozione cristiana”.

1. “Se voi doveste percorrere una terra ostile, non desiderereste uno che vi conducesse sani e salvi? E questa cosa la giudichereste di poco conto? Credo che il pensiero e il consenso è comune ed unico a tutti. Acconsentite fortemente con me su questa cosa. Ebbene sicuramente noi viviamo in mezzo ai nemici e la Salutatione Angelica è il segno della salvezza. Infatti che cosa è “l'Ave”, se non l'assenza di colpe per ogni Eva²? Voce di gioia! Gioisci, l' “Ave” è il nuovo e primo Vangelo di nome e di fatto, essa è l'Annuncio buono, felice e fausto. Per la qual cosa, esuli figli di Eva, prendiamo che è Colei che ci guida sani e salvi, liberati dal (demonio), *sfuggiremo* ogni cosa avversa; senza dubbio tutto il mondo fu liberato dalla maledizione di Eva, per mezzo dell'Ave”.

2. “Se fossimo dovuti andare per gole di caverne ed antri oscuri di luoghi, non cercheremmo e preferiremmo una lanterna? E dunque con svelta prontezza, voi direte: giustamente. Ma tutti noi ci dirigiamo per le oscure ombre e le caverne serpentine dell'umana mortalità. Che cosa dunque ci affrettiamo a procurare, se non la detta Lucerna “*Maria*”? Accendiamo essa nella Salutatione Angelica, ripetuta amorevolmente, con il fuoco della devozione e saremo illuminati. Proprio lei, Maria, è la Stella del mare e l'Illuminatrice”.

3. “Fa che sia così: supponi che il Re di Francia sia disgustatissimo delle tue malvagie scelleratezze; ti rallegreresti sommamente o no, se (trovassi) grazia (presso) la Regina perchè il malcontento del Re finisca? (Siete d'accordo) con me, lo so, ascoltatemi tutti.

² Abbiamo lasciato il testo originale per rendere il gioco di parole evidente nello scritto latino.

Noi in verità siamo tutti quelli che offendiamo Dio in molte cose. Ora la Regina del Cielo, Cuore di Misericordia, può e vuole riconciliarci: solo molto spesso la “*Grazia*” di lei sia ricoltivata e convenientemente onorata da noi nel Salterio. Fortemente vi persuado, anche oggi prendete il Salterio: domani forse non tutti sopravviverete”.

ESEMPIO.

III. “Ecco una voce profetica, che scruta i pensieri. Infatti avviene non diversamente da quanto si è detto. Quattro studiosi d’arte, dai costumi abbastanza disonesti, avendo in disprezzo l’uomo di Dio, appena terminò il discorso, dicevano: aspettavamo qualcosa di grande: ed ecco, abbiamo ascoltato una lezione per bambini. La notte seguente, gli stessi gozzovigliavano e andavano a meretrici. Durante gli stessi abbracci delle meretrici, poiché il piacere stimola l’ira, si precipitano alla rissa e alle armi: nel massacro, due vengono uccisi e gli altri due feriti a morte. Rinchiusi questi due nelle carceri dalle guardie, dopo brevissimo tempo, nel medesimo luogo, tra le bestemmie, esalano l’anima corrotta ed infelice”.

4. “Coloro che progettano un viaggio, attraverso luoghi deserti e terre incolte e privi di umano nutrimento, non riterranno del tutto necessario, provvedere appieno a se stessi, in altro modo, al nutrimento? Nessun saggio (altrimenti) vi vorrebbe andare, tu mi insegni ciò. La terra di questo nostro pellegrinaggio è deserta, inaccessibile, arida, povera di beni celesti, vana e vuota. Perché tardiamo dunque, perché rimaniamo indietro, invece di ricevere tutti, subito, dall’abbondanza di lei, che è “*Piena*”? Dona a lei tu nel Salterio questa parola, e ricevi i beni”.

5. “La terra va in rovina con guerre feroci, e ladruncoli la infestano, tanto che in nessun luogo c’è alcuna sicura salvezza, eccetto che in un solo castello inespugnabile: presso di esso chi non si rifugerebbe, se non un dispregiatore della vita? Ma la terra nella quale noi viviamo è tale, e il Signore è il nostro rifugio. E come mai allora lo invochiamo meno spesso e con poco ardore nell’Angelica Salutazione? Chi di noi nel Salterio, con l’(Angelica Salutazione), non ha dubbi a dire assai spesso “*Il Signore*”?

IV. Qui San Domenico, racconta nel mezzo di queste cose, al Novello Sposo di Maria, un fatto come esempio. “Mentre predicavo queste cose, l’Alma Patrona Maria stava di continuo al mio fianco come assistente: proprio lei, come se mi leggesse il libro, mi suggeriva ad una ad una le parole come se me le dettasse: proprio lei sosteneva le (mie) forze, l’animo e lo spirito, mi confortava e mi suggeriva parole virtuose. E le parole dette, cadevano nelle orecchie e negli animi degli ascoltatori, non diversamente che se fossero dei dardi infuocati. Moltissimi sentivano dei carboni che devastavano i peccati nelle proprie coscienze, ed essi all’interno bruciavano e crescevano a poco a poco parimenti le fiamme del Timore e dell’Amore di Dio. Infine, quasi giungendo all’epilogo, così finivo la prima parte del discorso (così dicendo): Noi certamente vediamo che abbiamo trascurato la riverenza e l’obbedienza ai Dieci Comandamenti di Dio, per l’umana malvagità e fragilità, oh sconsiderati! Che Dio allontani da noi questa cosa! Ma ciascuno dei cinque pericoli già elencati, può dimorare con la malvagità lungo tutti le divisioni del Decalogo, e procurare (così) la morte all’anima. Perciò per scongiurare e proibire i quindici mali c’è come rimedio sicurissimo e prontissimo per chiunque la prima Cinquantina del Salterio: la Corona di Maria, che è proprio l’armatura per ogni difesa.

Seconda Cinquantina. V. 6. “Ci sia un’improvvisa necessità, che anche durante una notte profonda spinga qualcuno in viaggio, e questi sia minacciato da bestie terribili e molestato da mostri orribili: di cosa quello avrebbe necessità se non di compagni armati ed assennati come propri difensori? Nessuno dirà di no. Noi siamo quelli scacciati nelle tenebre del mondo, e svolgiamo un viaggio disagiato tra i feroci mostri degli uomini e dei vizi: disgustiamo tutti e siamo privi della grazia. Guai a chi è solo: saremmo privi di una guida e di un difensore. Ecco appare pronta l’Amorevole Madre Vergine: prega la Signora, e prendila “*Con Te*”. La tua accompagnatrice in tutte le cose, l’Angelica Salutatione, di qual valore e quanto grande è nel Salterio?”

7. “Ci sia il caso, che si è costretti ad andare in case o luoghi, che una turpe infamia contrassegnò come luoghi corrotti di tutti i misfatti: forse che uno che ama il suo onesto nome, vi introdurrebbe il piede? Senza dubbio condurrà con sé come testimoni e compagni, molti uomini santi e integri, sia di vita che di fama. Non c’è nessun luogo in questo mondo, che è di infamia più nota, e tutti devono attraversarlo: felice colui al quale nessun scherno dietro le spalle colpì, colui che non porta come seguace alcuna infamia. Tra tutti non riportò nessuna (infamia), la sola, che è “*Benedetta*” per eccellenza: colui, che presenterà essa come compagna, sarà sicuro dell’onore. Ed inoltre si associa, con quelli, da parte dei quali gioisce di essere salutata come la “*Benedetta*”, assai confidenzialmente nel Salterio. Lei è testimone di vita e di fama e custode fidatissima”.

8. “Se il vostro nobile desiderio di apprendere una qualche istruzione vi avesse portato in una scuola, e quella conoscenza fosse trasmessa in una lingua straniera, che cosa sarebbe anzitutto necessario all’ardore del vostro onestissimo desiderio, se non un maestro di lingua? Chi è costui, chiederete tutti, così gli saremo grati? Si faccia conoscere inoltre, chi sarà così fuori di sé, da non avvicinarsi allo stesso e ascoltarlo! Noi qui passiamo in una simile scuola, desiderosi di essere condiscipoli dell’arte celeste, ma ignari della lingua. Quale maestro cerchiamo? Ecco lo stesso viene in aiuto, potendo insegnare con la (sua) sola parola. L’Angelica Salutatione lo fa conoscere ai Salmodianti, con la piccola parola che ci indica il “*Tu*”. In essa è contenuto lo Spirito, il Divino Maestro della Madre di Dio. Tu stesso cercalo con le preghiere. Maria te lo renderà amico”.

9. “Facciamo che sia così: siamo entrati in una nazione, nella quale non è lecito portare nulla, sia dentro che fuori, nella quale si debba vivere di sola elemosina da mendicare, nella quale uomini spietati portino acciaio intorno ai cuori induriti per la barbarie: ma la natura delle donne sia tanto più mite per fare del bene: certamente sarebbe per noi desiderabile, il cercare di guadagnarci la misericordia delle donne. Ebbene Maria SS. è la Madre della Misericordia! Se i Santi Angeli e tutti i Santi a causa dei nostri peccati verso Dio, fossero avversi e duri con noi, Lei tuttavia è sempre una buona Madre. Perciò benediciamola per giustissimo suo diritto, “*Tra le donne*”.

10. “Camminando ogni giorno attraverso le vie del mondo piene di amarezza, come testimonia San Gregorio e la stessa esperienza, sarebbe o no un graditissimo compagno per noi, colui che è dolcissimo nella consolazione? Ebbene questi è Lui, e sceglie di esserci vicino; pregando Lui diciamo: “*Benedetto*”. Perché dunque non desideriamo di legarci strettamente a lui nel Salterio?”

Perciò attraverso i quindici pericoli per la nostra salvezza (detti prima), avanzano terribilmente gli spaventosi dieci mostri delle principali malvagità; senza dubbio i sette peccati capitali insieme alla perfidia, alla presunzione e alla disperazione: certamente così penso: che non sia trovato nessuno tanto nemico di se stesso che, se avesse conosciuto queste sicure difese della salvezza, avrebbe trascurato queste cose. Al contrario, ognuno lo avrebbe giudicato pazzo o da compiangere per aver perduto ogni speranza. Perciò contro quei cinquanta (cinque volte dieci) pessimi mostri, piaccia a voi come rifugio la seconda Cinquantina del Salterio”.

Terza Cinquantina. VI. 11. “Inoltre: a coloro che si sono posti in viaggio, stanchi per la fatica e esausti per la fame e per la sete, e privi di un rifugio per ristorarsi, che cosa, dico, a quelli può accadere di più gradito, che gli capitasse di imbattersi in un albero florido, pieno di ottimi frutti, e in una fonte di acqua fresca che sgorgi dal sottosuolo? Ebbene a noi in questa via arida della vita viene incontro la Beata Vergine, Albero del “*Frutto*” tre volte Benedetto, insieme alla Fonte della Vita: dunque salutiamo pure insieme il Frutto e l’Albero nel Salterio”.

12. “Supponiamo, (cosa ce lo impedisce?), che qualcuno di noi debba essere fatto Re per quel Regno, nel quale tutti sono sterili, nessuno possa diventare padre, nessuna madre: tuttavia si faccia conoscere al nuovo Re una gemma, che abbia dentro la forza di fecondare tutti. Forse che, se veramente sarà saggio, la rifiuterà? Egli amerà assai il suo regno. E ognuno è Re nel suo Regno del corpo. Ma questo è posto in una terra di maledizione e di spine, dove signoreggia l’infelice sterilità: allontanata essa, il Regno può essere felice se per fecondare, ognuno adopererà premurosamente, anche quella gemma dell’Angelica Salutazione, detta “*Del Seno*”; perciò certamente ci sarà la fecondità, da parte dello Spirito Santo che ricopre. Con essa infatti, la Vergine Madre ha allontanato ogni sterilità dello spirito dal mondo, affinché invocata la medesima nel modo dovuto, restituirà più ampiamente la fecondità della carne!”.

13. “Non ignoriamo ciò che ci è stato detto: negoziate, finché io venga. Ma ognuno può dire: io sono mendico e povero, non possiedo oro e argento: con che cosa dunque negozierò? Ci sia quindi una potente Regina, che voglia donarti abbondantemente delle ricchezze: non solleciteresti la sua grazia in ogni modo? E’ Maria, della quale il proprio possesso è quel: “*Del Tuo*”, Tuo, o Vergine, tuo il possesso di tutti e due i mondi, del celeste e di quello che giace nel compromesso; lei possiede la verità per te: tu soltanto servi lei nel Salterio”.

14. “Se qualcuno fosse tenuto legato con corde e chiuso in un tetro carcere, e non volesse la chiave offerta, con la quale sciogliendo le manette e i lacci, e aprendo tutte le porte del carcere, gli fosse concesso e potesse evadere con gloria, egli non sarebbe pazzo e ostile a se stesso? Anche noi, legati, sediamo nella povertà e in catene. Perché dunque non prendiamo la Chiave di David, che è “*Gesù*”? Egli dunque si accoglie con la medesima Salutazione, per mezzo della quale fu concepito. E trascuriamo di prendere, pregare, portare, baciare, venerare apertamente il Salterio, Palazzo della Salutazione?”.

15. “A chi vive su una terra infetta e in putrefazione, che cosa sarebbe stimato altrettanto necessario, quanto un sicuro antidoto di unguenti, che potesse garantire tutta la (propria) salute?”

Noi miseri figli della morte trasciniamo il fiato e l'anima in questa pestilenza del mondo, e ciò per il fatto che viviamo, tuttavia moriamo seppelliti per una sicura immortalità: quanto certamente questa peste respirata può rendere infelici in eterno. Quali amuleti? Quale balsamo rimane? Ai cristiani è sufficiente come unguento "*Cristo*", cioè l'Unto, per ciascuno è stato diffuso il Nome, come un Unguento; e la venditrice di unguenti è *Maria*, che diede Cristo al mondo pestifero: concederà anche a te di venerarla nel modo dovuto con l'Angelica Salutazione".

"Perché tra tante sventure e la morte imminente, tardiamo a procurarci un rimedio per la vita? Ecco i cinque prossimi pericoli, velenosi e apportatori di veleni funesti, e noi li assorbiamo con lo stesso spirito. Perché dunque attraverso i dieci sensi, cioè i cinque esteriori e gli altrettanti interiori, è tanto facile quanto pericoloso assorbire la peste, facciamo una cosa molto salutare e procuriamoci il rimedio, ripetendo per cinque volte dieci Salutazioni Angeliche nel Salterio".

IL SEGUITO DELLA STORIA.

VII. "Codeste cose, o figlio mio (*S. Domenico diceva al novello Sposo*), io predicavo allora, come aveva ordinato la Massima Santa tra le Sante, la nostra Maria e con quel Sermone, lanciata la rete come un reziario, prendevo quasi tutta la città di Parigi, con tanto frutto, che seguirono grandissimi cambiamenti degli animi presso gli abitanti e gli stranieri, la pratica, il culto e la venerazione del Salterio cominciarono a crescere e ad essere divulgati da ogni parte in tutto il Regno, e in quasi ogni singola famiglia e casa del popolo.

Prima di tutto il fervore di quel Sermone rese il fiore sceltissimo della dotta gioventù così maturo che, sotto l'influsso dello Spirito di Dio, essi si slanciarono verso le mete più alte del nuovo Istituto dei Predicatori. Perciò, abdicata la vita secolare, numerosissima gioventù si consacrò all'Ordine, seguendo San Domenico come maestro di vita. E in quel tempo, incominciate a gettare ivi appunto, per prima cosa le fondamenta del nostro convento di Parigi, quella costruzione si ingrandì quanto anche oggi si può vedere: avendomi dato moltissimo aiuto il Vescovo, il Re, la Città, principalmente poi tutta l'Accademia di questo luogo, a vantaggio di Dio e della Madre di Dio".

CAPITOLO III

Come rivela Maria allo Sposo, il Salterio salva dalle streghe.

I. Si legge un esempio, che anche la Beatissima Vergine Maria si è degnata di rivelare in modo straordinario ad un novello Sposo, suo devoto.

I. "Carissimo Sposo mio (*diceva Maria, la Sposa di Dio*), San Domenico dopo Roma, attraverso la Germania aveva intrapreso un viaggio verso Parigi, con sei altri fratelli del medesimo Istituto che lo accompagnarono; e se ne andava dappertutto, e prese l'abitudine di tenere esortazioni ed assemblee specialmente nei monasteri e collegi, ma anche per il popolo in casa. E benché predicasse il più possibile alle Nazioni straniere per mezzo di un interprete, tuttavia anche parlando spagnolo, a quelli che ignoravano la lingua sembrava che parlasse nella loro lingua nazionale, veniva capito perfettamente.

2. Infine, per grazia gli fu concesso da Dio quel dono particolare, che pur non sapendole parlare, tuttavia era in grado di parlare ogni lingua di qualsiasi nazione. E questo straordinario dono delle lingue poi, egli lo impiegava a loro beneficio; allora, poiché la virtù dell'uomo e lo spirito divino in lui infuso, anche impaziente di uscire fuori per la salvezza del mondo, in nessun modo dovevano essere tenuti a freno e ritardati da parte di lui, a causa dell'ignoranza di qualche lingua, e gli erano stati concessi per operare questo frutto. Poi, poiché egli era il primo Comandante, da cui Dio voleva che fossero designati i Predicatori attraverso tutte le zone e le Nazioni dei popoli del mondo. 3. Né veramente per puro e semplice dono dell'unico Dio parlava le lingue straniere, ma anche talvolta per un suo merito: come quando in particolare, sotto l'impulso dello spirito, pregava più ardentemente Dio per quella grazia. Così, quando in Francia con alcuni Alemanni, per molti giorni faceva dei bei Sermoni in alemanno. 4. Io tuttavia ottenni per il mio Sposo, presso il Figlio, soprattutto una facoltà per grazia, di poter senza impedimenti entrare in relazione, anche con una folla, quando vi stava in mezzo per la salvezza delle anime. Dunque, in qualsiasi Nazione straniera mettesse il piede, per grazia, la predicazione si adeguava immediatamente alla lingua del medesimo popolo. E giustamente: in nessun luogo si recava, se non come Apostolo del Signore: dove lo Spirito lo conduceva. Era stato mandato ad un mondo ormai quasi moribondo, a motivo della languente carità, per risvegliarlo”.

“II. Ma ora, ascolta la storia del fatto, memorabile per la sua stessa straordinarietà. Esiste in terra di Alemannia un Castello sicurissimo per la natura del luogo e per l'arte e per l'opera; lo abitava un Soldato, potente in guerra e in armi, e simili a lui erano i suoi quattordici tribuni, pronti all'azione, robusti per forze ed esercitati nei combattimenti, e abituati alle prede. Perciò, l'animo molto selvaggio aveva portato i cuori di ognuno, ad una vera e propria barbara inumanità, a tal punto che si dilettevano più delle prede ottenute ogni giorno per scelleratezza, che di quelle chieste dopo una giusta battaglia. Non importava loro nulla, coi latrocini, di bagnare di sangue le razzie. Era senza coscienza l'inumanità di quegli uomini. I detti quattordici, ciascuno sotto un unico Principe, conducevano molti sotto le (proprie) insegne, non solo fedeli al detto arruolamento militare, quanto legati da giuramento nella scellerata compagnia dei misfatti. Essi avendo fatto irruzioni in lungo e in largo, attraverso tutte le terre all'intorno, minacciavano tutte le cose con rapine, latrocini e stragi, sommergendo gli innumerevoli corpi degli uccisi, gettandoli nel fiume che scorreva (questo sarà stato il Reno o il Danubio). I. Dunque San Domenico, essendo non lontano da quell'infame Castello di predoni, e attendendo alle cose divine di buon mattino presso l'altare, prima di proseguire il viaggio, ecco, nel momento del Sacrificio della Messa, io, la Beatissima Madre di Dio, sua intima, mi rendevo visibile a lui solo e lo ammaestravo con tali avvertimenti. 1. O mio Domenico, pieno di fiducia in Dio, dal piede finora senza inciampo, hai fatto un viaggio favorevole, tuttavia oggi non sarà come ieri: tuttavia le tue sorti sono nelle mani di Dio. Sarai attaccato da feroci predoni, e non sarai sicuro della vita, senza di me. 2. Orsù, apprendi che cosa è necessario che sia fatto. Appena sarai fatto prigioniero da quei selvaggi, chiederai di portarti dal loro Principe; tu possiedi quelle cose che egli non conosce; di ciascuna cosa, fai partecipi i capi militari per la salvezza di tutti, e le parole immediatamente saranno confermate dai fatti; e così tu, nel presente imminente pericolo, avrai tra le mani la vita di coloro di cui ti ho parlato, se vorranno darsi pensiero dei tuoi avvertimenti.

Aggiungi che quelle cose che vedranno e udiranno, giammai essi appresero tra i vivi, persino a pronunziarle. I Barbari ti diranno questa cosa. 3. Inoltre so per certo questo: nel detto Castello abitano quindici donne meravigliose per la singolare bellezza del corpo, per l'abbigliamento e per la raffinatezza, e da essere considerate veramente dagli uomini carnali un prodigio per l'eleganza dell'aspetto. Esse fecero così perdere la ragione al Principe e ai suoi Tribuni militari, affascinati dai loro inganni, che non inorridirono a commettere qualche malvagità per ispirazione di esse. E' oltre misura, in qual modo esse signoreggiano sugli uomini in armi; non sono infatti creature umane mortali, se non finte, ma veri demoni dell'Inferno stesso, e precisamente ahimè! Streghe. Così poi quei quindici uomini sono convintissimi che esse siano delle dee, e al popolo piace che esse siano chiamate Fate. Si crede che la familiarità di esse nelle cose da realizzare, sia sicura prosperità: i loro consigli sono ritenuti oracoli. Purtroppo! Di quante di queste qui è colmo il mondo? Le furie sono dolci: adescano col miele: abbastanza spesso uccidono con fiele viperino. Insomma, travolgono e sconvolgono il mondo. 4. Perciò fa questo: da questo momento, prendi con te per la via la sacrosanta particola del Corpo del Signore, nel modo in cui sarà richiesto dall'uso, e neppure in stola, che metterai fuori pubblicamente per il rito sacerdotale. L'avvenimento produrrà la prosperità dei tuoi fratelli. E per l'appunto infatti, sarai prima catturato dai predoni: quindi stai per avere tutti questi qui come un premuroso bottino per Dio, e anche stai per trionfare sui demoni catturati, i quali guidano appunto gli infelici ladri catturati. 5. Tu inoltre, una volta catturato, appena sarai stato ammesso presso il Principe dei ladruncoli, chiedi che sia chiamata tutta la famiglia della casa: assennatamente metti innanzi ad essi i loro turpi misfatti, denuncia ad essi i possenti pericoli, a causa dei quali, in quello stesso giorno, tutti devono essere trascinati alla morte per mezzo di esse: manderai fuori gli spiriti maligni; svela la maniera per sfuggire dai (demoni), elogiando agli uomini il Salterio. Riporterai il guadagno delle anime. Questo è il prezzo e il premio del pericolo. Disse e disparve".

III. "Nella giusta disposizione, come le cose erano state predette e ordinate, così si presentano tutte le cose e sono compiute da San Domenico. 1. Così egli intraprende il viaggio, e ugualmente i fratelli compagni. Appena giunto più vicino al Castello (non oso chiamare per nome il luogo, per riguardo a un abitante dei presenti: si dolgono di essersi avvolti attorno ad una nota di infamia): infatti, ancora adesso in quel medesimo luogo forse accadono cose nefande. Già stava lì, che essi fatta una sortita, li presero. Ecco, nuovamente si avvicina la Madre di Dio, visibile al suo solo Domenico, dicendo: *Ecco, ti mando presso gente peccatrice: e infatti da trenta anni prima la maggior parte di essi, non espiarono i peccati confessandoli, né vollero ascoltare alcunché di divino: sono tutti Maghi, e devoti ai demoni. Insisti, predica il Salterio; dona, oppure indica, quindici rimedi contro gli altrettanti peccati, che sono diametralmente opposti. Vincerai con Dio.* 2. Appena essi intraprendono il viaggio, ecco si precipita la banda infuriata; avendoli presi e legati, li rapiscono, li prendono in giro e li maltrattano con percosse; quei demoni sono assai feroci contro San Domenico, più che contro gli altri, avendo un furore, per l'odio già da lungo tempo covato. Conducono i prigionieri al Castello, sicuri che dovevano essere uccisi con una feroce strage, se Dio non lo avesse impedito. Il Santo uomo chiede di parlare in modo separato col Principe. Ammesso dice appena poche parole; subito introducendosi nell'animo del Dinasta, lo aveva piegato a più miti consigli. Pertanto nell'orecchio di lui soltanto, rivela le cose più segrete, gli spiega quali mostri mantenga in casa, e gli promette di fargli guardare con gli occhi le belve sotterranee.

3. Atterrito dalla paura, il Principe era incerto: chiama i tribuni, davanti ai quali interroga il Santo, dove, ecco, avesse conosciuto i tali mostri di cui parlava! Cosa bisognava fare, perché essi, nello stesso giorno, non precipitassero nella rovina preparata? E a lui il Santo: *Orsù, parlerò più con i fatti, che con le parole: porterò contemporaneamente, davanti agli orecchi e agli occhi, le cose dette: soltanto, o Principe, ordina che si presentino qua e si avvicinino personalmente, tutti quelli che tieni nel tuo castello.* Detto, fatto: sono presenti tutti, eccetto le sole Damigelle, che allegavano come scusa le loro troppe occupazioni, che inventavano. Sono chiamate: rifiutano. Allora *Andate*, dice Domenico, *nel Nome della Santissima Trinità e per mezzo della virtù dello stesso Salterio che predico: ordino a tutti così, che si facciano venire subito qua.* Intanto alla cerchia di quelli che erano intorno, dice: *Ma voi, o uomini, rimanete immobili? Proteggete la fronte e il petto con il segno della S. Croce: credete, contemplerete terribili mostri dell'Inferno.* 4. E facendole uscire a forza, giunge allora alle orecchie il fragore di quelle, che urlano e si dirigono invano verso ogni altra parte: (ma) erano trascinate da una forza occulta e compaiono: bestemmano maledicendo Dio, Gesù, la Madre di Dio e i Santi, furibonde di ira, simili a forsennate. Ordinato il silenzio alle larve, di nuovo dice agli altri: *Ognuno si armi con il Segno della Croce.* Obbediscono tutti, ma quelle in nessun modo: anzi le avverse infuriavano di più.

IV. Quest'uomo di Dio tira fuori dal seno, un'Ostia tre volte Santissima, che mostra, e così dice: 1. *Giuro per Costui che vedete in persona tra queste mani, che qui voi avete delle furie stregate dell'Inferno: dite apertamente e subito: chi, da dove, perché siete qui? E tu espressamente, superbissima bestia, la prima di esse, parla.* Essa furiosa, spirante ineffabili ire e minacce nel volto, distorce i truci occhi in direzioni diverse e fremente, urla in modo feroce: *Maledetto il giorno che ti fece venire qua. Maledetta sia Lei insieme al Figlio, che qua ti ha lasciato venire. Così, ahimè, una sola ora distruggerebbe i nostri sforzi di tanti anni? Sono costretta, ahimè, ahimè, sono costretta a tradire il vostro segreto, o Principi del mondo; Noi siamo orribili demoni: già da moltissimi anni abbiamo fatto perdere la ragione a questi qui presenti; abbiamo compiuto largamente, per mezzo di essi rovina e stragi, e ahimè, in questo stesso giorno eravamo sul punto di precipitare questi nelle acque, per farli pranzare con noi nell'Inferno. Lo sanno: stanno pronte le navi, affinché una terra dirimpetto a loro, (giungendo dal) mare, sia saccheggiata ostilmente da cinquecento di loro. Ma oggi sarebbero stati nostri e sottomessi a noi, sopprimendoli in mezzo alle onde.* 2. Perché, domanda il Santo, *non avete compiuto questo più sollecitamente?* Ed essa: *Ahimè, mancava l'occasione, non la volontà.* A lui che cercava di sapere: *E perché così?* Aggiunse. *Hai ascoltato abbastanza: perché ci tormenti di più?* Ad essa: *Voglio, disse, e comando in Virtù di Cristo: manifestalo.* La Furia: *ahimè, ahimè, ululava: Quella falsa Cantilena di Maria, Donna Giudaica sempre ha impedito questo: infatti tutti loro, per ordine del Principe, ogni giorno la salutavano.* E il Santo: *Quanto pregavano?* Ed essa: *Quanto tu predichi il Salterio della nostra nemica.* 3. A San Domenico che incalzava: *da dove avevano imparato questo?* Risponde: *Non lo so. Perché domandi con insistenza? Ahimè, è a cagione di questa antica preghiera, accolta una volta in tutto il mondo: ma quasi spenta dalla nostra arte. Ora tu la celebri di nuovo per la nostra rovina.*

Ma molti la portano (con sé) e oggi come in antico la prediligono, e la recitano a bassa voce: che cosa in verità facciano, lo ignorano. Il padre di questo Principe, nostro nemico, particolarmente da fanciullo lo costrinse a ciarlare esso, per cui a lui rimase l'abitudine; anche se era implicato in misfatti per quanto si voglia grandi, volle che ogni commilitone portasse con sé (il Salterio) e lo pregasse. Oggi invero, sul piede di guerra, poiché preparavano il necessario non avevano ancora potuto pregare. Così erano esposti indifesi a noi: qui le onde, lì le fiamme, sarebbero morti in un sol boccone. A queste parole San Domenico: La verità è venuta fuori. Credete con sicurezza, o uomini: io lo confermo. Ma ascoltate: se quella potenza del Salterio fu presso degli scellerati, quanto si deve ritenere che il Salterio abbia forza presso i giusti? 4. Esse combattono, fremendo e urlando molte cose, affinché, appagato delle cose dette, le lasci allontanare di lì: nello stesso tempo, abbassate le ginocchia a terra, si mettono giù, supplicando la (sua) partenza. Tuttavia ancora non avevano depresso le maschere della forma femminile, (ed erano) bellissime fino alla meraviglia; se non che, costrette ad andar via, assunsero un volto così miserando, che con l'aspetto, con l'atteggiamento e col pianto misto a gemiti, addolcirono i cuori anche se ferrei degli uomini, alla commiserazione ed anche al pianto. Questi stessi infatti, stendendosi supplici a terra, pregano con insistenza San Domenico che esse, così terribilmente tormentate dalla sacra presenza della Potenza Divina, egli le liberasse dalle pene, permettendo loro di ritirarsi: "Sono tuttavia, dicevano, buone e molto amabili, e anche consolatrici e ossequiose per gli uomini, al di sopra dell'umana stima".

V. Ad essi allora San Domenico, infiammato oltre misura dallo zelo di Dio, esclama: "O voi insensati e stolti di cuore a credere, non abbastanza conoscete i vostri pericoli? Non vi pentite abbastanza dunque dei misfatti vostri, e non vi vergognate di non maledire ancora le Furie, pessime macchinatrici di delitti e di pericoli in modo funesto? Io insieme a Dio avevo fatto sì che subito quel vostro amore e desiderio verso di esse, fossero sradicati del tutto. Perciò vi ordino in Nome di Gesù, e col Salterio di sua Madre: rimanete uomini forti, non vi allontanate dal posto, finché, osservando l'immensa oscenità di questi mostri, voi stessi avrete pietà della vostra sorte. Voi invece mostri infernali, pessime belve, deposte subito le maschere in ogni proprio aspetto, mostratevi visibili ad essi, quali siete per malvagità. Così, dico, ordino a voi, per la forza di Nostro Signore Gesù Cristo qui presente, e per il suo Salterio. 2. Ed ecco: più presto che non si dica stavano i mostri delle bestie, più tetri dello stesso Inferno. E se una virtù divina particolare non avesse concesso la forza a quelli che guardavano, sarebbero caduti esanimi davanti all'orrore, al clamore e al fetore degli spettri. Or dunque non dava tregua l'uomo divino: Dite, ordino, perché e chi mai siete voi quindici? E tu superbissima principessa delle bestie, parla per prima. Essa, levato un immane ruggito, tanto grande che quasi non strappò le anime dai corpi: "Noi, gettò fuori, ahimè; siamo le quindici Regine dell'Inferno, le seduttrici del Mondo: e anzitutto le insidiatrici di questo Principe: perché costui che è un uomo di sangue Reale e Imperiale, fosse uno strumento opportuno per i nostri scopi, per trascinare numerosi popoli nella nostra rete, per diminuire la fede cristiana. E non con insuccesso, almeno fino a questo momento. Noi inoltre esercitiamo il comando sugli stessi maghi e sui prestigiatori simili ad essi.

E non ci ignorano e ci disprezzano gli astrologi. Quei presagi, che essi fingono di predire, come veri dagli astri, sono inventati dai nostri inganni. E diceva sconsideratamente molte altre cose, con le quali incantano i Principi, seminano le guerre e tramano seicento mali. 3. Stavano nel frattempo ferme le altre tali nell'aspetto, uguali nella malvagità, maestre di scelleratezze. Ad esse San Domenico: *Allontanatevi subito di qui e precipitate nelle parti più basse dell'Inferno.* Esse svanirono piuttosto veloci nel fumo e in un tetro fetore; nello stesso tempo, accostate le navi con le armi fuori dall'ancoraggio, affondatele seppelliscono (le armi) sotto le onde, e spingendo (le navi) tra le fiamme le bruciano, mentre era lì presente l'esercito delle restanti milizie, essendo quasi fuori di sé per lo spettacolo.

VI. 1. Lo stesso comandante poi, abbandonato ogni progetto dell'incursione da fare, colpito dall'orrore, insieme con la medesima banda dei predoni (che erano presenti in più di cinquecento), cadono supplici ai piedi del Santo, lo pregano di comandare loro qualunque cosa egli volesse, di dare loro dei consigli di salvezza, e di portare a compimento le cose iniziate, perché essi avrebbero eseguito tutte le cose prescritte. 2. Ma egli rispose questo soltanto: *Voi uomini, purificate i templi con la confessione, desistete dalle azioni disonorevoli assai consuete, abitatevi al bene. Quanto al resto lodate il Signore Gesù e la sua Madre Vergine, nel loro Salterio.* E così permise ai convertiti di riposarsi per il restante giorno. Stavano infatti tutti attoniti e tremanti, e non sufficientemente forti nell'animo e anche nel corpo. Ed era abbastanza per Domenico, che avesse visto in un solo giorno una cosa così grande, che avesse ascoltato i colpevoli, e che si fosse compiuta (la volontà di) Dio.

3. Convocati nuovamente nel giorno seguente, accorsero in grandissimo numero presso San Domenico, il quale descrisse in un lungo Sermone le figure, le specie e la natura propria dei mostri dell'Inferno che avevano visto: come dimostrano le cose che seguiranno. Alla fine delle quali cose avvenne la manifestata visione.

CAPITOLO IV

*I quindici Abissi, ovvero le quindici Bestie dell'Inferno ed i quindici vizi:
allo stesso tempo si rende nota la visione.*

TERZO SERMONE DI SAN DOMENICO

TEMA: *Salmo 150.*

Lodate Dio nel Salterio, ecc.

O Figli di Dio, combattenti del mondo, ahimè, per lungo tempo (foste) figli del diavolo, come se aveste visto con i vostri occhi, una cosa più splendente della luce. Ma io sono venuto incontro alla vostra volontà, e voi siete stati sotto l'inganno del demonio: tuttavia per Natura e per Creazione, per Redenzione e Sostentamento, siete Figli di Dio. Adesso ascoltatevi, e supplico gli animi perché, senza saperlo, avete obbedito al vostro Principe, con l'adempiere ogni giorno il Salterio della Vergine Madre di Dio, e dal momento che io sono stato ora mandato qua ad ammaestrarvi nel nome della Santissima Trinità e di Maria, imparate in che modo, e per quali mali da scongiurare, dobbiate recitare il medesimo, nel modo dovuto. Questo, per prima cosa, vorrei che sappiate: sono quindici le supreme fonti di tutte le malvagità, alle quali fino ad ora come schiavi avete servito. Ora in verità (e questa è una grazia di Dio misericordioso), per mezzo del Salterio di Maria, voi siete stati allontanati da esse; per l'avvenire, se vorrete, sarete liberi.

Ed esse, come sono quindici di numero, così si oppongono anche alle quindici fonti della grazia, che si sviluppano dall'Angelica Salutazione. Esporrò e passerò in rassegna, con l'aiuto di Dio, le tre cinquine in un triplice ordine.

PRIMA CINQUANTINA NEL SALTERIO.

LA PRIMA BESTIA DELL'ABISSO E' IL LEONE DELLA SUPERBIA.

In questa (Bestia), il mondo erra per l'arroganza, la vanagloria e la voglia di primeggiare, in pensiero, parola e opera. Contraria ad essa è la fonte di grazia del Salterio, che si trova nella parola dell'Angelica Salutazione, "Ave". I Superbi sono, infatti, nella massima colpa della Maledizione. E se questo potesse accadere a qualcuno dei Santi, dal Cielo sarebbero subito scacciati all'Inferno. Di (tale Bestia), se una sua minima parte di disonestà e di scelleratezza, potesse essere vista con gli occhi, rispondo, sarebbe un orrore; anzi sarebbe capace di portare a ciascuno e al mondo intero, la morte imminente.

La Belva di quest'Abisso è il demone della Superbia, che avete visto sotto la forma di un Leone infuocato, che emanava fiamme sulfuree dagli occhi, ed era aspramente provvista di denti e di unghie di ferro. Essa agita le ali serpentine, visto che tutte le sue penne erano tutti serpenti velenosi ed infuocati. I vessilli delle penne erano altrettanti rettili, di un tanto penetrante veleno, che uccidono chi li guarda anche da lontano, al solo guardarle. Il suo alito spirava scintille con zolfo: ognuna delle quali è tale e così grande, che una qualsiasi può travolgere, mischiare tra le fiamme e consumare una provincia intera. Nessuno che la vede, anche vive, se non lo salvaguardasse un miracolo di Dio. Voi che l'avete sperimentata, l'avete conosciuta: tuttavia non abbastanza né avete visto bene questo mostro. E in verità chi ne è capace? Infatti, come testimonia Agostino, una minima colpa mortale, supera all'infinito qualsiasi supplizio passeggero, senza dubbio, quanto tutte le cose materiali sono superate da quelle spirituali. Perciò *lodate Dio nel Salterio*, affinché viviate con Dio liberi da codesta superbia, e abbiate un sol cuore con gli umili.

LA SECONDA BESTIA DELL'ABISSO E' IL CANE DELL'INVIDIA.

Questa (Bestia), per mezzo degli odi, delle mormorazioni, delle detrazioni, della gioia per il danno altrui, della tristezza per il bene altrui, ecc., avvelena tutto il mondo. La fonte contro di essa svela la seconda parola nell'Angelica Salutazione, "Maria". Ella infatti, come testimonia San Massimo, è *la Madre e la Signora della Carità: la fonte e il fuoco dell'amore, che insieme illumina ed è vicina*. Lei è il più ragguardevole Serafino. Ma quante e parimenti grandissime sono le tenebre per gli invidiosi. Se la minima parte di esse potesse esistere materialmente in questo mondo, ottenebrirebbe completamente, levandoli dagli occhi, il sole e le stelle: sarebbero nulla rispetto ad esse le tenebre d'Egitto o i Cimмери³. E' essa, che porta la notte eterna all'Inferno.

La Belva di questo Abisso è il demone dell'invidia, che per lungo tempo apparve a voi sotto le bellissime spoglie di fanciulla, poi (apparve) a guisa di un cane nerissimo di montagna, le cui orecchie emettevano un fumo orribile, per l'ascolto delle detrazioni, la lingua era assai nera e pullulava di putridi vermi, per le diffamazioni che esalava, i denti veramente molto acuminati, per il linguaggio pungente.

³ I Cimмери erano un popolo leggendario, che viveva agli estremi confini del mondo, ove non vi era la luce del sole.

Le parti posteriori erano abominevoli per il fetore e per l'oscenità, una parte era scoperta per la mancanza di peli, una parte era ricoperta da peli spinosi, tutta piena di aculei. Con essi lacera e insozza la fama innocente. Osservate i suoi crini setolosi, tutti come una spada. Con essi, oh quante e che crudeli morti diffonde di nascosto e apertamente, e contamina ogni cosa! La coda arcuata si attorcigliava una seconda volta, e tutti i peli di essa sembravano saette, appunto *per scagliar frecce nell'oscurità i puri di cuore*. I piedi erano più terrificanti della sua mostruosità, ed inoltre erano orribili per le unghie: ognuna di esse portava una balestra, pronta a colpire ciascuno che viene incontro. Dice bene Ambrogio: Gli invidiosi muovono il passo per uccidere i corpi e le anime, per maledire Dio e i Santi. Perciò per liberarvi da questa Belva, *lodate Dio nel Salterio*.

LA TERZA BESTIA DELL'ABISSO E' IL MAIALE DELL'ACCIDIA.

Questa (Bestia) è la tristezza nelle cose Divine, a causa della quale il mondo è indolente verso i Comandamenti di Dio, mesto nel pregare, maledice se stesso, cercando di evitare i misteri della salvezza. 1. Contro di essa la Fonte della grazia è la terza parola, "*Grazia*". La Grazia infatti, come attesta San Fulgenzio, rende lieti e pronti gli uomini nelle cose Divine. Poiché *servire Dio è regnare*, dice San Gregorio. 2. Infatti quali servizi dei Re di qualunque grandezza, noi potremmo mettere innanzi ad un solo ossequio a Dio? A questo si oppone l'Accidia: dal cui flagello tutto il mondo giace corrotto, ed è intorpidito fino alla morte. Né potrebbe qualcuno restare in vita nel mondo, se pure una parte minima di tristezza e di pesantezza accidiosa, si riversasse nella natura corporea; in nessuna parte del mondo si potrebbe vivere. Non c'è da meravigliarsi, poiché l'eterna ed infinita tristezza è dovuta alla pena dell'Accidia. 3. Pertanto la Belva di questo Abisso è stata vista come un immane maiale, che è posto nel fango dell'Inferno. Portava gli orecchi irti, estesi di enorme larghezza, per captare qualsiasi cosa vana. Le setole sembravano lance ardenti, con le quali i pigri oltraggiano Dio e i Santi, il grugno molto lungo e che si spalanca in una triplice serie di denti di ferro, perché San Crisostomo insegna che i triplici beni della Grazia, della Natura e della Buona Sorte distruggono l'Accidia. Del resto quel maiale era ricoperto di peli, che più neri di tutti gli etiopi messi insieme, lo rendevano orribilmente mostruoso, certamente perché, come attesta San Basilio, l'ozio è il letto del diavolo, e il pigro è il luogo e il rifugio sicuro dei demoni. I peli infine dell'oscena coda somigliavano a tizzoni ardenti, e tra essi vedevate che dalle parti posteriori fuoriusciva una fiamma fetidissima: l'accidia è infatti la madre della lussuria. Perciò per vivere immuni da questa Belva, *lodate Dio nel Salterio*.

LA QUARTA BESTIA DELL'ABISSO E' IL DRAGO DELL'IRA.

Per questa (Bestia), molti hanno in sé collere, si affaticano in risse, bestemmie e vendette. 1. Contraria ad essa, come fonte della Pazienza è la quarta parola nell'Angelica Salutazione, "*Piena*". Infatti, come dice giustamente San Gregorio, la pienezza delle virtù è la pienezza della pazienza, che fa un'opera perfetta: né per dignità è di molto inferiore al martirio. Maria SS. l'ha mantenuta nel nascondimento durante tutta la vita, e poi anche grandissimamente durante la Passione del Figlio. 2. Veramente il fuoco di questo abisso brucia così tanto, che chi vedesse una qualche minima parte della fiamma dell'ira che dà la morte, e tuttavia sopravvivesse dopo averlo visto, sarebbe un miracolo maggiore, che se nel mondo che va in fiamme, ne fosse rimasto uno solo illeso e superstite.

Poiché, come attesta San Girolamo, l'incendio della colpa è senza paragone più grave di qualunque incendio materiale e naturale: è evidente quanto è più grave l'offesa di Dio di qualsiasi danno terreno. 3. Il Drago è stato per questa ragione, la quarta bestia qui veduta, ed esso è tanto grande quanto color rosso fiamma. E vedevate la sua immensa grandezza, tanto che sembrava ingoiare dentro di sé le terre e i monti. Ma tuttavia sappiate questa cosa: quel mostro certamente era circoscritto in una distanza di spazio piccolo in sé, però ai vostri occhi sembrava che occupasse immense distanze di spazi.

Quella visione non era solo naturale, ma, per la mia preghiera, ci fu l'aiuto della forza di Dio. Così infatti il basilisco è piccolo nel corpo, ma è energico per la robustezza del veleno e per la trafittura, e largamente sparge il veleno sia per avvelenare, sia per uccidere. Così questo Drago è piccolo nello spazio e nella mole, ma così volendo la Madre di Dio, si vedeva come una belva di un'immensa grandezza. Ed era pure color rosso fiamma perché, come attesta S. Basilio, l'ira è il vero fuoco dell'Inferno. I suoi denti sono numerosissimi e molto aguzzi perché, come dice Agostino, l'ira è una spada furiosa. Dalla bocca, ah, con quante esalazioni pestilenziali di fetori, corrompeva da lontano ogni cosa. Così senza subbio, dice Sant'Ambrogio, porta con sé le ingiurie velenose contro il prossimo e le bestemmie contro Dio. Trascinava una coda lunghissima e veramente orrenda. Perciò, dice il Crisostomo, la brama di vendetta degli iracondi arde da molto tempo e terribile, desiderosa di trascinare con sé, tutte le cose nella medesima rovina. Vibrava ali senza misura, così infatti l'ira vola e infuria raminga per il mondo. Avendo dominato massimamente sui Principi e sui Signori delle terre e delle cose, chiama alle armi gli uomini e mescola ogni cosa tra le fiamme delle rabbie. Appuntiti uncini infuocati e tridenti lunghissimi rendevano spaventevoli le ali, perché questa rabbia forniva tali armi. Ma con il suo sibilo crepitante di fumo vi avvolse con tali terrori e tenebre, che voi inorridivate, come se eravate precipitati nello stesso Inferno. E veramente voi avreste reso le anime, se la forza di Dio non vi avesse conservato salvi. Gli occhi della belva, che purtroppo si era adirata, rotavano simili ai globi di fuoco di una fornace, e un'altra cosa simile ad essa per orrore, a stento esiste. Per ciò dice Sant'Ambrogio, che dimorando negli occhi, l'ira manda un acuto odore, desiderando lo sterminio di tutti. Gli stessi piedi erano innumerevoli. L'ira prende tante strade, per eseguire la vendetta. Le unghie dei piedi sembravano simili a lance militari, assetate di sangue ed emananti pus. Ahimè, di che genere è l'uomo, invaso da tale belva? L'acqua, per essere immuni dalla sete, è: *Lodate Dio nel Salterio*.

LA QUINTA BESTIA DELL'ABISSO E' IL ROSPO DELL'AVARIZIA.

Questa (Bestia) divora ogni cosa con furti, rapine, usure, simonie e sacrilegi. 1. La fonte della grazia contraria ad essa, nell'Angelica Salvezza è la parola: "*Il Signore*". Infatti, come dice San Gerolamo, *l'avarò è servo della ricchezza, ma colui che è generosamente misericordioso, è come il Signore e come Maria Regina della Misericordia*. 2. Questo Abisso è davvero l'Inferno ed è privo di fondo, che sommerge ed immerge nel proprio baratro ogni cosa. Perché, come dice San Gregorio di Nissa, l'avarò non si riempie, né si sazia del denaro.

Per questa voragine non sono abbastanza tutti i Regni, anzi se ci fossero più mondi, li inghiottirebbe, non dice mai: basta. 3. Perciò questa bestia qui pareva un rospo, perché mai questo è saziato dalla terra. Benché sia col ventre ripieno, tuttavia esso è come vuoto per l'appetito, e teme per natura questa cosa soltanto, che qualche volta possa mancargli la terra. Esso portava la corona, appunto della maledetta ambizione. L'avarò, infatti, insegue sempre le corone dell'ambizione. La magnificenza della corona oltrepassava la cresta dei monti, tra le profonde valli dei quali, come in abitazioni, gli avari erano tenuti rinchiusi, e nello stesso luogo, condannati a giuste pene. E certamente tutte queste cose non si potevano immaginare nell'aspetto, ma veramente potevano essere mostrate e vedute: dal momento che il demonio porta con sé ovunque l'Inferno, e allo stesso modo (porta con sé) l'avarò e qualunque dannato, come attesta San Gregorio. A loro sembrava che i piedi dalle unghie di ferro, terribilmente uncinati, possedessero le cose desiderate, e tuttavia ne erano privi. E' così, dice Sant'Ambrogio, poiché l'avarò non possiede ciò che ha, e sempre ne è privo. Possiede sempre la sola cupidigia, e questa è avida. La bocca del rospo si spalancava in una così larga apertura della gola, che era capace di ingoiare fortezze, templi, terreni ed interi regni. Perciò più giustamente Sant'Agostino, paragona l'avarizia alla bocca dell'Inferno, perché mai dice: Basta! Le sue ali erano sottili, come quelle dei pipistrelli, a causa delle cautele e degli inganni molto sottili dei cupidi: per mezzo di esse si aggirano nella notte dell'avarizia, in un variegato volo. Così è ogni avarò.

Epilogo della Prima Cinquantina. Ecco a voi allora i cinque mostri e gli altrettanti abissi, nei quali vi insudiciavate nella tristissima schiavitù al servizio delle belve. Ecco chi avete onorato, quali cose fatte entrare nelle vostre anime, senza saperlo, portavate qua e là. Ma fin da ora sappiate questo: immersi in questi cinque abissi, convivendo con queste cinque belve, ignominiosamente avete violato il Decalogo dei Comandamenti di Dio; avete mosso all'ira Dio, per la vostra rovina: sareste periti se l'insigne misericordia di Dio non fosse stata presente su tutte le cose.

Perciò avvicinatevi solleciti alle cinque Fonti della Grazia, aperte nella Salutatione Angelica a tutti i peccatori, così come ai giusti. Da qualunque delle dieci (parole dell'Angelica Salutatione) si può attingere, riparare i delitti commessi contro il Decalogo e guarire del tutto le ferite: dare ristoro agli affanni dell'anima verso un vigore di pietà e di santità. E così avete offerto con la preghiera, nel modo dovuto e di seguito, la prima cinquantina del Salterio mariano, a Dio e alla Madre di Dio. Lodate tutti dunque Maria nel suo Salterio. Non dubitate, perché se la pratica del Salterio ha portato alla salvezza voi, adagiati in così grande malvagità, quanto più, dopo avervi ristabiliti nella grazia, anche vi conserverà in essa: e da questa (vita) vi condurrà alla gloria certa ed eterna! Qui interrompeva il seguito della preghiera, lo sfogo degli ascoltatori, il singulto dal profondo del cuore, il lamento misto al pianto e il grido sofferente degli uomini, sia di coloro che erano contriti dei peccati, sia di coloro che gioivano per la loro liberazione da così grandi pericoli e mali; questa (liberazione) era stata procurata, efficacemente e felicemente, per il beneficio offerto da Dio e dalla Madre di Dio e con l'aiuto del Salterio.

SECONDA CINQUANTINA. LA SESTA BESTIA DELL'ABISSO E' IL LUPO DELLA GOLA.

Questa (Bestia) si riempie il ventre e pensa con cura al corpo. 1. Contraria ad essa è la Fonte nella Salutatione in questa parola: "*Con Te*".

Poiché il Signore sta con i moderati, dice Sant’Ambrogio, con i golosi (sta) il Diavolo. Ma la Beata Vergine Maria ha meritato, con la sua moderazione, di essere la Regina dei temperanti. E certamente è tanta la bontà di questa astinenza, quanto grande (può essere) l’enormità della gola. E se Dio facesse sì che nella natura delle cose essa esistesse in forma corporea, da sola, ucciderebbe e divorerebbe tutte le cose animate ed inanimate, e potrebbe perciò inghiottire lo stesso mondo. In questo Abisso, ahimè! quante volte avete sommerso gli esseri e ne avete sotterrato i corpi, e avete accolto in voi questa belva? Quale? Di che genere? L’avete visto! Il Lupo era vorace ed obeso di ventre; spalancava la bocca per la fame, con la bocca che schiumava, masticava sangue unita a pus. Nella bocca si trovavano barriere di denti (disposte) su cinque file, a causa dei cinque tipi di gola: ed essi erano di ferro, della lunghezza di aste. Che cosa infatti non divora la gola? La voce è così tanto mostruosa, che il mondo trema quando essa rimbomba. Che cosa infatti è più risonante della gola?

Il fetore delle fauci è maggiore, di ciò che galleggia sul mare: (tale fetore) avrebbe potuto avvelenare tutte le coste delle terre, e far morire tutte le cose. Sotto i peli ispidi, simili a pertiche di ferro, erano nascoste le dimore e le sale da pranzo dei golosi, che si tramutavano per essi nelle officine delle pene, ahimè!, quanti testicoli di genitali, gonfiandosi reciprocamente a due a due, simili a collinette, pendevano in fuori, con fiamme sulfuree che ardevano intorno, e con un insopportabile fetore. Tale è la lussuria, figlia della gola, che anche è punita con le medesime cose, con le quali pecca. Invece la coda ricurva all’in su, divideva a metà, con osceno spettacolo, le natiche, con il più grande orrore possibile di coloro che guardavano. Oh, mostro abominevole! Per evitare il suo furore, *lodate Dio nel Salterio*.

LA SETTIMA BESTIA DELL’ABISSO E’ IL CAPRONE DELLA LUSSURIA.

Qui ci sono fornicazioni e adulteri, incesti, stupri, rapimenti, sodomie e siffatte cose nefande. 1. La fonte contraria ad essa è nella parola della Salutatione “*Benedetta*”. Perché come Maria è la Vergine delle Vergini, così anche l’orrore della lussuria è generatrice degli altri misfatti, ed entrambe sono inesprimibili. 2. Giudicate da un caso simile. Se Dio tramutasse il fetore spirituale della lussuria in materiale, in un attimo soffocherebbe ogni cosa e corromperebbe gli esseri inanimati. E non c’è da meravigliarsi. Perché, dice Sant’Agostino, a motivo del fetore della lussuria ogni fetore è legato all’Inferno e questo è perpetuo. E in Cielo ciascun Beato preferisce soffrire i tormenti dell’Inferno, più che sopportare le esalazioni pestilenziali della lussuria. 3. Perciò la rappresentava, in modo smodatamente tenebroso e mostruoso un caprone, che portava nel ventre pendente in avanti, innumerevoli dannati. Ostentava dieci alte corna, ciascuna della grandezza di un albero, ramificate in innumerevoli altri piccoli corni, e ognuno di essi era capace di devastare il mondo. Così tanto la lussuria è potente, che disprezza i Dieci comandamenti di Dio. Vedevate ognuno dilaniato. Infatti, come dice San Gregorio, il fuoco è l’origine della libidine. Tutti i suoi peli erano rettili sibilanti, spietati a toccarsi e mortali a vedersi. L’oscenità dei genitali, per quanto era grande non si deve, né si può spiegare con le parole. Avete visto voi stessi, e senza l’aiuto di Dio, sareste periti per l’orrore in un momento. Dice bene Sant’Ambrogio: che cosa c’è di più ignobile dell’orrore della lussuria, o che cosa c’è di più orribile?

Un torrente infuocato e sulfureo, che proveniva dai suoi stessi genitali, ottenebrava col fumo tutto il mondo. La bocca aperta, che si spalancava largamente, portava in sé quasi tutte le pene dell'Inferno, spirando fiamme, che riecheggiavano turpiloqui. E questa estrema infelicità avete ricevuto in voi tante volte, quante vi siete contaminati con la libidine. Per sfuggire in avvenire, *lodate Dio nel Salterio.*

L'OTTAVA BESTIA DELL'ABISSO E' L'ORSO DELL'INFEDELTA'.

Questa (Bestia) aveva infestato il mondo con i sortilegi, le arti della divinazione, le magie, le eresie e gli errori. 1. La Fonte della Fede contraria ad essa, zampilla nella parola "Tu", incredibilmente significativa ed efficace nell'indicare: forse non è essa che fa acquistare la fede in Cristo, indicandola? (Non è essa) che indica l'incontaminata fede della Vergine Maria? (Già) in questa sola (fede), la Beata Maria fu il più grande e del tutto straordinario prodigio. Così lo Spirito l'aveva mostrato ad Elisabetta, quando ella disse: *Beata te, che hai creduto.* Dove San Gerolamo: *O Maria, grande è la tua fede! Tu infatti hai mostrato la fede al mondo: Tu, portando a noi il Verbo di Dio, hai fondato la Chiesa sui monti santi, per mezzo del Figlio. E così, quale grande fede tutti ricevono da te! Per mezzo di essa (infatti), piacendo a Dio, hai meritato di diventare la Madre di Dio.* 2. La malizia di questa mancanza di fede, superava lungamente la malvagità delle (Bestie) precedenti.

Perciò la sua figura fu di un orso, più gigantesco nel corpo, più crudele per la ferocia e più vorace degli altri mostri. Perché, dice Agostino, la mancanza di fede è il più grande dei peccati. La sua bocca è la porta dell'Inferno, della quale si dice: *Dalla porta dell'Inferno trai fuori, o Signore, le loro anime.* Nella bocca vi erano dodici file di denti simili a travi, e questi erano molto appuntiti: a causa delle sottili, come gli sembrarono, ragioni degli erranti contro i dodici articoli della fede. Sotto il ventre dell'orso, infuriavano innumerevoli belve, carnefici delle anime. La mancanza di fede è infatti, come attesta Sant'Ambrogio, la madre degli altri crimini. Dalla bocca rimbombava un grido, che scuoteva il mondo. Che cosa, infatti è più orribile della bestemmia? E il grido precipitava con l'impeto delle fiamme, sommergendo improvvisamente ogni cosa. I piedi erano tanto enormi, quanto orrendi, per le tante unghie, e così tanti erano pure i denti; e gli uni e gli altri schiumavano di pus, segno della crudeltà degli infedeli. Le ali di avvoltoio portavano piume di serpi infuocate. In un Sermone dice infatti San Fulgenzio: *Gli infedeli mentre svolazzano tra le false scienze, avvelenano il mondo.* Ognuno di voi ha dato dimora a questa belva dentro di sé. In futuro, per evitarla, *lodate Dio nel Salterio.*

LA NONA BESTIA DELL'ABISSO E' LA BALENA DELLA DISPERAZIONE.

Questa, allontanato Dio, gode come può, delle immediate consolazioni del mondo. 1. la Fonte della Buona Speranza, contraria ad essa, è stabilita qui nella Salutazione: "*Tra le donne*". Infatti *la Beata Maria*, dice San Gerolamo, *è Madre della Speranza.* Lei stessa, soffrendo in apparenza un rifiuto⁴ per queste parole: *Donna, che cosa a me e a te: non ancora, ecc.*, tuttavia non è privata affatto dalla speranza, anzi rimase assai certa nella speranza, ordinando ai servi: *fate quello che vi dirà.*

⁴ Il Beato Alano si riferisce alle nozze di Cana, dove Gesù opera il suo primo miracolo della conversione dell'acqua in vino, per la richiesta della Madre (Gv.1-12).

2. E' tuttavia, tanto è grande la morte della disperazione, che se le morti di tutti i viventi si unissero in una sola, tuttavia una minima parte di essa le supererebbe tutte. Perciò a colpo sicuro separa dalla vita eterna, come asserisce San Remigio.

3. La raffigurava perciò una balena, rispetto alle (Bestie) già dette, assai gigantesca per la mole, la furia e l'aspetto, perché la disperazione è la vetta finale e suprema dei peccati detti in precedenza: era il dragone del mare, o il Leviatan secondo Giobbe. Nella sua bocca stridevano quasi innumerevoli file di denti, tanto più grandi dei denti delle altre bestie, quanto più grande era il cetaceo su tutte le stesse. Con questi sconvolgeva il Cielo, le terre e tutte le cose create. Perché la disperazione, fin tanto che essi si immaginano Dio come il loro nemico, preferirebbe che Dio non ci sia, piuttosto che ci sia: cosa che è contraria, quanto più è possibile, a tutte le cose. La sua bocca era simile ad una voragine, che inghiottiva ogni cosa. In bocca un carcere imprigionava con catene i disperati. Ahimè! quali furie (si trovano) qui. Davanti agli occhi, vi erano scintille e fiamme lanciate, grandi quanto i monti; dalla bocca si rovesciava un fiume non inferiore con un fetore sulfureo. Tali infatti sono le parole e le voci dei disperati, alle quali, dice Aimone, si oppongono le parole della salvezza, affinché i viventi siano come morti, come se fosse un secondo Inferno. Per allontanare questa dunque per il resto (della vita), *lodate Dio nel Salterio*.

LA DECIMA BESTIA DELL'ABISSO E' IL GRIFONE DELLA PRESUNZIONE.

Questa (Bestia), al contrario della disperazione, cade nel peccato contro lo Spirito Santo, al di là della misericordia di Dio, la sola che non si può ottenere senza la penitenza. 1. La Fonte della grazia contraria ad essa nella Salutazione si offre qui: "*E Benedetto*". Infatti, dice Anselmo, il Figlio di Dio ha dato la benedizione al mondo, con la sua inspiegabile pena per il mondo, insegnando anche a noi, ugualmente, a fare penitenza. 2. La gravità di quella malvagità è tanto grande, quanto non si può valutare, non ammette confronto. Quale cosa finita infatti, se gli potesse essere concesso, avrebbe potuto combattere con la cosa più piccola infinita? Quali morti corporali potranno essere simili ad una sola morte dell'anima razionale, dal momento che la vita di questa sola è più degna delle vite di tutti i corpi? Ed inoltre, pure l'esistenza nel (mondo) naturale è (di grado) inferiore, non parlo (invece) dell'esistenza della grazia, al di sopra della natura. Voi stessi giudicherete, da ciò che avete osservato con gli occhi, dal momento che, sebbene con i corpi eravate presenti qui nel castello, tuttavia con lo spirito vi trovavate all'Inferno.

3. Voi vedevate un grifone, che davanti sembrava un'Arpia, per il volo baldanzoso, e per la superbia: dietro era simile ad un leone, per la grandezza del corpo e la smisuratezza della ferocia: un tale mostro, che era comparabile solo a se stesso, e a nessun'altra (Bestia). Perciò San Gregorio di Nissa dice: *La presunzione più di tutti i peccati, viola la giustizia di Dio, respingendola, come una cosa odiosa*. Il suo becco ad uncino, di ferro incandescente, si spalancava sulla preda, colpendo moltissimi con l'alito terribile. Ecco come il modo di vivere, dice San Massimo, ha diffuso questo peccato. Il suo strepito sconvolgeva tutte le zone del mondo. Poiché i discorsi dei presuntuosi screditano, e ritengono senza valore le minacce di Dio e della Scrittura, svigoriscono la rettitudine, non ascoltano la Chiesa che rimprovera i vizi, come attesta l'esperienza. Il ventre della belva era pieno di smisurate fornaci, dove (i presuntuosi), dopo essere stati liquefatti completamente in una (di queste), venivano trasportati in una seconda ed in una terza, e le altre si ripetevano senza interruzione come castigo, allo stesso tempo, erano morti di infinite morti e riportati in vita, e sempre sul punto di morire.

E questo (accade) per la vanissima grande fiducia (di sé) della presunzione. Vi lasciarono stupefatti le innumerevoli ali nel mostro, le grandi mischiate alle piccole, esse sono rivelatrici delle idee che possiedono quegli spavaldi volatili: (idee) incostanti ed incerte; perciò cercano di giustificarsi dei peccati, e si rassicurano, illudendo se stessi con la misericordia di Dio. Queste ali con il loro spostamento muovevano i venti, che accendevano l'Inferno, dove le maledizioni di tutti i dannati erano lanciate contro i presuntuosi. Piedi orribili calpestavano i presuntuosi, e con uncini li straziavano e li facevano a pezzi, così come le loro stesse cose, per il fatto che si erano rassicurati a vicenda nell'impenitenza, e avevano impedito anche il miglioramento degli altri.

Poi la Belva si fermava sopra un gelido fiume, che brulicava di presuntuosi, e queste *Bestie*, come dice Giobbe, *passeranno dalle acque gelide, all'eccessivo calore*. Sciogliendosi in esso, e ripetutamente riversati in altre forme, alla fine erano evacuati dai posteriori della Belva nel ghiaccio posto sotto, alla maniera di un rapido fiume ardente, e riportati in forma umana. Nuovamente rastrellate, ammonticchiate e tritate dalle unghie del Grifone, venivano divorate. Questo è quell'Inferno, che non dice mai: *Basta!* Qui vedevate, per la maggior parte, i Potenti e i Chierici, pure ricchi, robusti, giovani, vanamente assai fiduciosi nella nobiltà, nella potenza, nelle ricchezze, nella forza, nell'età, ecc. Voi avete visto queste cose e avete desiderato durante la visione, che giammai ivi ci fossero i vostri figli, e avete osservato cose più numerose e più smisurate, di quanto sia permesso parlare. E certamente, con i corpi continuavate a vivere in questo castello, però con l'occhio dello spirito e della visione, rapiti e protetti per prodigio di Dio, voi stessi stavate all'Inferno. E' cosa naturale tuttavia, che da questa immagine potete giudicare. Infatti ciascuno può osservare, con la vista naturale per mezzo degli occhi, la bestia, così com'è. Ma invece, quasi senza volerlo, (ciascuno) è capace di formare nella sua immaginazione la stessa (Bestia) più grande. Così a voi accade per volere di Dio. Coloro che accolgono in sé tali Belve mostruose, prendono in sé le (loro) infami colpe già dette, e perciò essi stessi sono rivestiti fin tanto dell'aspetto mostruoso di esse, che un giorno necessariamente il Giudice dovrà dire ad essi: *Non vi conosco*. E per sfuggire sicuri a queste Belve, orsù, *lodate Dio nel Salterio*.

Epilogo delle cose dette prima. Perciò, poiché le così dette Fonti divine della quintuplicata grazia, zampillano insieme nell'Angelica Salutazione, sono aperte ai fedeli, che le frequenteranno diligentemente, e degnamente attingeranno la vita eterna. Le loro acque, una volta attinte, poi permeano e si spandono attraverso i dieci sensi, i cinque esterni e gli altrettanti interni, e, nello stesso tempo, lavano gli stessi da ogni colpa detta in precedenza, li purificano e li arricchiscono della loro beatitudine. E a questo scopo, cercate di offrire santamente a Dio e alla Madre di Dio, cinquanta Salutazioni nella seconda cinquantina del Salterio.

TERZA CINQUANTINA.

L'UNDICESIMA BESTIA DELL'ABISSO E' IL RINOCERONTE DELL'ODIO.

Questo impreca Dio, nella stessa Persona, nella Signoria, nella Provvidenza, nella Fede, nei Sacramenti e nelle altre opere divine. I nemici di Dio ritengono senza valore tutti questi doni divini e raramente li usano, amando con più ardore soltanto le cose che periscono, e se stessi.

Tanto il peccato è smisuratamente cattivo, quanto sommamente Buono è Dio, che lui odia per sé stesso e negli altri. 1. La Fonte della Carità ad esso contraria è posta, nella parola della Salutatione Angelica, “*Il Frutto*”. Tra i frutti dello Spirito Santo, il primo infatti è la Carità, che sgorga continuamente da esso. E davvero la Madre di Dio lo ha dato con il suo Frutto del suo ventre. 2. La feroce enormità e mostruosità dell’odio è così grande, che se l’orrore decisamente abominevole di tutti i cadaveri potesse vedersi raccolta in una sola volta, non potrebbe tuttavia mettere in ombra una particella del più piccolo odio. Prendete la causa evidente della malvagità infinita. La colpa mortale è così grave per questo (motivo), non perché uccide la natura, ma perché punisce l’anima con la morte eterna, e in verità crede piuttosto di uccidere lo stesso Dio, per quanto è presente in lei, (vale a dire) nell’anima, che è l’immagine di Dio. Non una sola volta Dio ha rivelato questo, che egli preferirebbe, se potesse, farsi uccidere con una morte temporale, piuttosto che farsi favorire con un piccolissimo peccato mortale.

3. Il rinoceronte perciò, rappresentava il peccato dell’odio, perché esso possiede l’odio comune a tutti i bruti e alle belve, e odia assai smisuratamente tutte le cose, che non riconosce neppure chi ha riguardo per la sua specie. Esso possiede nell’unico corno una forza tanto grande, che può penetrare, in corsa, in un colpo, tronchi di alberi grossi come muri, tanto più facilmente assalirà qualsiasi delle belve, con un colpo leggero; tuttavia si trafigge con l’astuzia di uno solo, e con l’arte di una vergine è ingannato ed è preso. Parimenti l’odio, dice San Gregorio Nazianzeno, sia possiede, sia è posseduto dall’odio, e con il solo pensiero uccide. Ma per l’abilità della Vergine Madre di Dio, la piena di Carità, con l’Angelica Salutatione, esso può essere vinto e legato.

Avete visto che la forza di questa Belva si sviluppa più di qualsiasi altra (Belva), e si allarga più precisamente in una smisurata larghezza e prontezza. La forza dell’odio è simile a quella dello Spirito. Perché se infatti è conforme massimamente alla natura amare Dio e l’uomo simile a lui, è inevitabile alla stessa natura, per opporsi, massimamente odiare Dio e il prossimo. Così l’odio trafigge la stessa natura e assale Dio stesso.

Il corno del mostro era quanto a stento potevate misurare con lo sguardo, e si spandeva in rami infuocati e uncinati così copiosamente, da richiamare alla mente per l’abbondanza, l’aspetto di una selva. Tutte le cose diventavano orride, insozzate di pus, di sangue e di marcio, e trafiggevano ferocemente se stessi con morti silenziose. Esse sono le follie di quelli che odiano. Esso apriva una bocca spiegata in un’apertura immensa, per cui avrebbe potuto facilmente ingoiare città e campi. Poiché l’odio, dice Orosio, è la porta di tutti i mali. Il ventre, internamente brulicava di innumerevoli forme di malvagità, e si corrodeva spontaneamente, per la rotazione delle cose dall’inizio alla fine. Il Mostro poi, di continuo, sempre più ringiovaniva e cresceva: così gli odi sono soliti rinnovarsi ogni giorno e crescere lentamente. Poiché certamente da tutto l’Inferno mai con uguale ferocia erano udite tante bestemmie lanciate contro Dio, e per giunta da questa sola belva; per questo negli inferi è chiamata la morte di Dio. Le zampe e il dorso erano irti di corni, alla maniera di un riccio, su ciascun corno ramoso sedevano moltissimi tiranni, persecutori di giusti e della Chiesa, ma un altro, trafitto in un’altra parte del corpo, rimanendo appeso tra le corna, era lacerato e diviso da ogni parte e veniva torturato, finché, sottoposto alla suprema battaglia, caduto sul dorso della Belva, era catturato dai (suoi) capelli, i quali stavano dritti, come delle lance fiammeggianti.

I più feroci tra essi, rinvigoriti, volgono ad altre pene; di nuovo strappati dagli uncini dei corni, scagliati da una parte e dall'altra, rivoltati in su e in giù, ormai sventrati, poi gonfi per le torture loro inflitte, e di nuovo privati delle viscere, digrignavano i denti assai infelicemente, dal momento che non gli era mai concessa alcuna requie.

Sapete come io, a stento, esprimo a parole l'ombra di quelle cose, che avete visto. Quanto più infelici siete voi, che conservate in voi le Bestie assai mostruose a dirsi, mentre ardenti per gli odi, vi tormentate apertamente e pubblicamente. Lo so, ora odiate tutti gli odi e voi stessi, e preferireste non averli vissuti, perciò, affinché espiate i peccati e state attenti, detestando i vecchi peccati, *lodate Dio nel Salterio*.

LA DODICESIMA BESTIA DELL'ABISSO E' IL CORVO DELL'ABITUDINE.

Questa (Bestia) secondo i Teologi, non si identifica con qualche peccato preciso, per genere, specie e numero, ma è la condizione dei peccatori, che si ripete in modo ricorrente (come il corvo con il suo *cras*⁵) senza sosta: essa (infatti) è la perseveranza nei peccati o impenitenza.

1. La Fonte ad essa contraria nella Salutazione Angelica è contenuta nella parola: "*Del Seno*". Infatti ognuno comunemente nasce creato e plasmato dalla natura coi propri caratteri, sia perché i caratteri sono, nella maggior parte, come gli umori dei corpi, e alle loro indoli sono soliti corrispondere disposizioni degli animi pressoché uguali; sia perché i figli hanno certi caratteri come se ricevuti in eredità dai genitori, come è vero che sono generati i violenti dai violenti, i miti dai miti, i pigri dai pigri, gli ammalati dagli ammalati. Perciò in modo diverso: tutti i lupi ululano, i cani abbaiano, ecc, e la propria prole segue il padre. La Madre di Dio poi, con la sua benedizione ha corretto questa cattiva abitudine del ventre di Eva, e ha mutato tutte le cose nel senso contrario.

2. D'altra parte, la malizia della cattiva abitudine è quella, che da nessuna lingua, mai esistita, può essere spiegata. Dirò infatti che nessuna cosa materiale e caduca la può eguagliare, né tanto meno le sarà possibile raggiungere una cosa spirituale, sia buona che cattiva.

3. Un uccello l'ha raffigurata per voi durante la visione, di certo non uno qualsiasi: dal momento che non ce n'è nessuno simile (ad esso), che sia mai stato visto, ed è solito essere chiamato dagli abitanti dell'Inferno, il Corvo dell'Inferno. Nell'estensione della sua mole, superava di gran lunga le altre Belve: perché, dice San Girolamo, di cui oggi si celebra l'ottava, l'abitudine a peccare è il male più grande di tutti i peccati già detti, così che per quanto grandi siano i peccati, essa attira nella sua immensità, un'aggiunta. Ohimè, il male anche se è minore nella colpa, tuttavia è massimo nella perseveranza. Essa riempie l'Inferno, perché alimenta e diffonde i mali. Il male, attraverso di essa, è abituale per i giuristi. Nel ventre del corvo, corvi simili (a lui) gridavano, *aiuto, aiuto*, ma questo corvo, ai corvi rispondeva, *domani, domani*, e questo in eterno. Altri uccelli carnivori e rapaci, stavano lì intorno a questo corvo, ed essi erano divoratori di anime ed immensamente voraci. Con il becco dilaniava le anime, mentre, attraverso le immense fauci completamente aperte, spalancava molte gole in sé avide, tuttavia piene di anime. Attraverso ciascuna, ogni anima doveva passare, stremata da tante altre pene: trasportata infine nel ventre, veniva mutata in bestie feroci e nelle forme di tutti gli uccelli, ed subito nuovamente eruttata dall'infimo ventre, era restituita alle gole di quello che gridava, *domani, domani*, con orribili grida, e subito di nuovo nel ventre veniva riassorbita. Così nel mondo si svolgevano gli stessi percorsi, secondo il rito della perpetuata abitudine.

⁵ L'autore gioca sul verso emesso dai corvi che in latino significa "domani".

Perciò voi che avete mantenuto ancora, e con tenacia, l'abitudine di peccare, dopo averla condannata, scacciate il corvo da voi e *lodate Dio nel Salterio*.

LA TREDICESIMA BESTIA DELL'ABISSO E' LA MERETRICE DELL'APOSTASIA.

Da questa (Bestia) è profanata la Fede della Chiesa, della promessa e della concordia, cosicché ognuno separandosi da ciascuna di queste (tre) cose, ricerca invece quelle cose, che le sono proprie.

1. La Fonte contraria ad essa nella Salutazione Angelica, zampilla nella parola: "*Tuo*". Tu infatti sei tuo, soprattutto allora, dice San Girolamo, quando sei di Dio, restituendo a Dio ed alla Chiesa, le cose che sono di Dio, a Cesare e a ciascuno il suo; e così la Vergine Maria, la tutta di Dio, fu certamente sua. Chi poi, dice Pier Damiani, è del tutto suo, tutte le altre cose sono pure sue, ed egli è da annoverare tra quelli che non hanno niente e che posseggono tutto. L'enormità dell'apostasia sopra detta, supera quasi ogni cosa, non solo da parte di chi apostata, ma anche da parte di coloro che favoriscono gli apostati. Voi tutti siete quelli, che avete favorito l'empietà. E alcuni di voi, ostinati, non desistono ancora. Questo diceva per quelli, che erano atterriti dallo spavento, ma non ancora erano pentiti per amore di Dio.

Nello stesso tempo una donna raffigurava l'apostasia. Era così gigantesca, che con la testa si alzava tra le nuvole. Poiché San Gregorio dice che l'apostasia oltrepassa in ampiezza e larghezza tutti i suoi peccati, e per di più prolunga qualsiasi cosa verso le cose maligne. *Le donne* poi, dice il sapiente, *fanno apostatare i sapienti*. Perciò come la donna è ogni male, dice San Gerolamo, così anche l'apostasia, è il vento Aquilone, che prosciuga la grazia di Dio e sradica gli alberi: infatti dal (vento) Aquilone si diffonde ogni male. Togli, si dice, le donne, e sante rimarranno le Leggi divine. Essa è chiamata giustamente, madre dell'Inferno. L'apostasia infatti (separatasi) da Dio, fece i demoni e l'Inferno. Essa aveva più di mille teste e ciascuna più grande di qualsivoglia montagna; l'apertura della bocca pareva un immenso baratro, si spalancava così verso tante bestemmie e menzogne. I denti erano più delle (isole) Baleari, e simili a travi, tanto che ciascuno conteneva in sé tre altri fila di denti. Questi, a turno, dilaniavano, tritavano, masticavano le anime, con un tormento sempre più crudele. Dal momento che l'apostasia della fede allontana dalla Fede, dalla Speranza e dalla Carità: i tre voti della professione. Quanto grandi sono i tormenti che qui si praticano contro gli apostati! La Furia, divorava all'interno (di sé) e consumava coloro che erano inconsumabili, e vomitandoli, li torturava e li contorceva. In un flusso e riflusso ondulato, essa li trascinava verso tormenti più grandi: come una madre (poi) li riscaldava al seno e al petto, con baci, abbracci, assai tormentosamente; abbastanza spesso rinascevano riprodotti da essa. Per conservarvi liberi da essa, *lodate Dio nel Salterio*.

LA QUATTORDICESIMA BESTIA DELL'ABISSO E' IL MOSTRO DELLA GUERRA.

La guerra, dice San Massimo è ogni male: da essa nessun peccato è lontano; chi desidera la guerra, mette facilmente a rischio la vita: nella guerra non c'è nessuna salvezza.

1. La Fonte ad essa contraria nella Salutazione Angelica è "*Gesù*", che è un Re pacifico, che a Pietro che stava per lanciarsi all'attacco disse: *Rimetti la tua spada nel fodero. Infatti chiunque avrà ucciso con la spada, perirà di spada*.

La cui spiegazione è: con la spada temporale o della dannazione, oppure con entrambe. Maria lo ha reso accessibile al mondo, come una Fonte. Lei, come dice Agostino, ha generato per noi la pace: ha riconciliato il mondo con Dio, e ha fatto di entrambi una cosa sola.

2. Perciò, più dannosa e più condannabile è la loro infelicità: perciò si propongono di imitare i dannati Ettore, Achille, Giulio Cesare, Alessandro Magno e i simili ad essi, piuttosto che il pacifico Gesù. Non la vittoria, ma la causa, giustifica la guerra. Non la gloria del nome cercato, rende illustre il guerriero, ma il combattimento per i precetti della Religione. Cerchi la gloria? Ama la gloria degli Angeli: *Pace in terra agli uomini di buona volontà*: non di una bellicosa volontà. Così *il Re pacifico è magnificato sopra tutti i Re della terra. Ecco viene a te il tuo Re mansueto*.

1. Quanto dunque, la Pace è bella, e gradita la salvezza, tanto la guerra è abominevole e assolutamente non necessaria, tanto è nemica a Dio ed è una rovina infelicissima. 2. Supponi che il pennello del pittore debba ritrarre la sua abominazione; se si radunessero i pittori, che mai furono tanto celebrati, e pure se uno dopo l'altro aggiungesse una seconda e una terza bruttura alla pittura dell'abominazione, tuttavia non saranno mai capaci di rendere l'ombra dell'abominazione, che è dentro la guerra ingiusta, e nelle anime dei seguaci di essa. Infatti non si può fare alcun paragone tra le cose materiali e finite, e quelle spirituali e infinite, anche se c'è qualche leggera somiglianza. 3. Perciò essi per Pitagora sono mostri di uomini; per Didimo sono demoni, non uomini. Infatti i demoni non fanno del male se non a coloro che lo vogliono; invece essi (fanno del male) a quelli che non vogliono; quelli dopo la morte, questi prima del giorno della morte, precipitano innumerevoli all'Inferno. Quelli (i demoni) tentano consigliando di nascosto. Questi (uomini) costringono infierendo con violenza. 4. Le belve risparmiano i loro simili, né il lupo divora il lupo, ecc., ma nella guerra l'uomo è per l'uomo, più di un lupo.

5. I carnefici sono giudicati infami, e sono i ministri della giustizia. Che cosa si dovrà pensare dei sanguinari seguaci della guerra ingiusta? Quale sarà la loro futura infamia nei Cieli al giudizio finale davanti ai Celesti? Guai ai servi malvagi che saranno infamati così, presso il Signore: legati nelle mani e nei piedi, essi sono relegati nelle tenebre, poiché essi preferirono alla gloria e alla giustizia divina, l'ingiusta gloria del mondo. Senza dubbio era esso, che vi avrebbe privato di nuovo della vita, dal momento che il mostro della guerra era stato offerto ai vostri sguardi, se non vi avesse sorretto la virtù di Dio. Siete rimasti inorriditi alla vista, ora con l'ascolto che cosa succederà?

Il mostro vi era apparso così variegato nell'aspetto, che non era possibile scegliere un nome. Tutte le forme orribili delle malvagità presenti ovunque, tutte in esso sembravano frammischiate. Perciò da noi è giustamente chiamato l'Inferno degli Inferni, ma nell'Inferno è detto paradiso del mondo: perché molti credono che la guerra sia il loro paradiso. Io credo la stessa cosa, ma per opposizione. Come dice San Girolamo, la guerra è detta ironicamente bella, come se per nulla fosse una guerra: quando il mondo non ha visto nulla di più mostruoso. Un mostro di così grande mole a voi è apparso, quasi più grande di questo mondo: né senza una ragione, contiene infatti in sé tutti i mali del mondo, per cui supera i rimanenti mali, quanto la totalità è rispetto alle parti, e la morte rispetto alle malattie.

Quanto grande sarà stata dunque la mole e la massa delle sue sofferenze, e la lordura dei più alti mali? Chi lo spiegherebbe a parole? Chi potrebbe riunirle col pensiero? A ragione, a coloro i quali, con la mente, si affaticavano a comprendere la divinità, è stato detto: *E fu nascosta per la loro iniquità*; chiunque crede di poter spiegare le mostruose sofferenze di questo Mostro, si inganna.

Chi sono mai infatti i belligeranti, se non coloro che si comportano alla maniera delle belve: furiosi contro il genere umano, perché non possono assalire Dio per mezzo della Teomachia, come si racconta dei giganti, che tentavano di espugnare il Cielo. Allo stesso modo avete visto nel Mostro, anche le armi che indossavano Caino, Nembrot, Saul, Olofene, Decio, ecc. Guai! guai! Essi diranno: Approviamo la guerra: 1. Per una giusta causa. 2. Per l'Impero dei Signori. 3. Per il bene comune. Che cosa? 1. Non è mai giusta la causa della guerra, quando l'uomo, per il bene temporale, si espone al pericolo mortale o al pericolo di peccare. 2. Occorre di più obbedire a Dio, che agli uomini, ed è meglio essere privato della grazia terrena, piuttosto che di quella del Signore del Cielo; soprattutto quando la devastazione si dirige verso la Chiesa. 3. Il bene comune politico solo raramente è in sé veramente così grande, che è uguale a quel danno delle anime, che per lo più va dietro alle stragi delle battaglie. E poi il bene, è riposto spesso nella fama e nella passione, più che nella verità della cosa in sé.

Poiché il mio discorso è rivolto ai bellicosi, desidererete ascoltare quale guerra mai si deve considerare giusta! Dico questo. 1. Qualora il promotore di una guerra possa avere un giusto diritto. 2. Qualora non si possa ottenere la pace per alcuna via. 3. Qualora sia sorta per causa giusta difensiva, e non offensiva. 4. Qualora non si porti violenza al bene comune, a causa di un bene privato, (che non si leda) un (bene) maggiore, a causa di un (bene) minore. 5. Qualora il male da allontanare con le armi, sia stato sicuramente maggiore del sangue cristiano da spargere. Poiché infatti l'uomo è il più nobile dei beni della natura, certamente la sua morte violenta deve essere giudicata il male più grande della natura, di quanto siano quei beni di fortuna. E sarà proprio di tal sorta la malvagità, che i figli di Re consumeranno un parricidio, in cambio di rane e rospi; ma l'uomo è figlio di Dio, anche se non per grazia, certamente per natura. 6. Qualora ci sia stata una guerra a difesa della Chiesa, della fede, della giustizia, o di un'altra virtù, ecc. Osservato l'ordine della Carità e il grado dei beni, ciò è per un bene migliore. Poiché queste cose raramente portano alla guerra, e pochissimi sono quelli che confrontano lealmente le anime, agli eventi incerti; da ciò un Santo ha saputo per divina rivelazione, che in una guerra, non in uno scontro, dico, si erano perduti circa quarantamila uomini, e tra essi non più di sei avevano evitato la dannazione eterna.

7. E' necessario a chiunque dia il nome alla milizia, aver saputo che cosa stia dalla parte della giusta causa. E se questa non sia stata manifesta, evidentemente occorre più obbedire a Dio, che persino al proprio Principe. Infatti la sua potenza non raggiunge il Tribunale del giudizio di Dio e neanche quello della coscienza. Né occorre anche che, a causa di un bene incerto, si affronti il sicuro male della guerra. 9. Qualora sia stata chiara la causa della guerra, allora chiunque abbia celebrato il Sacramento, cerchi con la Sacra Confessione di purificare l'anima, per non esporsi temerariamente ai pericoli. 10. E' necessario che a tutti, con sicurezza, siano proibite anche con accordi, con un editto, ecc., le ingiuste rapine e gli altri misfatti, e che la coscienza e l'orazione di ciascuno verso Dio, (sia accompagnata) spesso dall'azione, e sempre da (tale) desiderio: *In te Signore ho sperato, non sarò confuso in eterno; nella tua giustizia liberami e portami via.*

Dunque, occorre prima di iniziare una guerra, che si prenda consiglio dai Teologi e dagli uomini santi e giusti nel pensiero. Infatti la causa giusta della guerra, riguardo alla fede e alla carità da difendere e da mantenere, non è tanto propria di Principi e di secolari, quanto di uomini capaci per profonda scienza, e per divino discernimento. Perciò, o uomini bellicosi, *lodate Dio nel Salterio*.

LA QUINDICESIMA BESTIA DELL'ABISSO E' IL DRAGO DEL SACRILEGIO.

Questa (Drago) è, in generale, tutto ciò, che designa l'irriverenza alla Sacra Fede, tuttavia sotto una triplice differenza di forme, in conformità alla triplice proprietà della santità, vale a dire delle Persone, dei Luoghi, e delle Cose Sacre; come per esempio lo sono i Sacramenti, i Sacramentali, le cose consacrate e quelle dedicate al loro ministero. Qui si osservano le Simonie palesi, e rivestite di pallio, (che sono) le profanazioni della condizione ecclesiastica. 1. La Fonte contraria ad esso, nella Salutatione Angelica è la parola *Cristo*, cioè Unto, dal quale si espande tutta la forza e la santità dei Sacramenti, ma attraverso la Madre di Dio, a somiglianza di un canale. Ella, dice Sant'Anselmo, *è la Tesoriera di così grandi Misteri*. 2. Guai, a coloro che si dilettono di stare in questa situazione gli Alchimo, i Giasone, i Menelao, gli Antioco; questa indicibile nefandezza grida in modo atroce verso il Cielo; tanto che se Dio rappresentasse un simile suono corporale, esso sarebbe così intenso, da poter rimbombare attraverso i mondi infiniti. Il peccato è così amaro per Dio, che se dagli infiniti mondi (se potessero esistere), tutte le cose più amare della natura si radunassero in una sola cosa, non si avvicinerebbero neanche lontanamente alla più piccola amarezza di esso. Per Dio, il male è così feroce, che l'intera furia di tutti i furiosi, non si potrebbe affatto ricondurre alla rabbia di questa malvagità. Quand'anche tutte le creature siano tramutate da Dio in Dragoni, tuttavia i più piccoli fetori dei sacrilegi e della bestemmia si presentano inferiori. 3. Il Dragone perciò raffigurava a voi questo empio delitto; era simile a quello dell'Apocalisse *che ha sette teste*, contrarie ai Sette Sacramenti, *e dieci corna*, contrarie al Decalogo. 4. Trascinava tuttavia la terza parte delle stelle del cielo, tanto essi abusano sacrilegamente dei Sacramenti. 5. E questo Dragone faceva guerra contro la Beata Vergine Maria e contro il suo Figlio; così scandalosamente si mostrano e si presentano, o almeno vivono, i Simoniaci, ecc. 6. E il Dragone faceva uscire, dietro alla Madre e al Figlio, un fiume sulfureo; esso rappresenta le puzzolenti orazioni, le indegne celebrazioni di Chierici e di Religiosi, o di laici: come se con esse stessero per sommergere la Giustizia vendicatrice di Dio. 7. Veramente la terra, cioè l'Inferno, inghiottiva il fiume, non il Cielo. Poiché tutte le opere di essi sono terrene. Guai, a quelli che guastano così le Cose Divine, che le volgono in terrene ed in sacrileghe. 8. Fanno guerra contro Michele e i suoi Angeli, perché agiscono male contro i buoni ed i giusti. Gli occhi uccidevano con il solo sguardo; così il sacrilegio (opera) con lo scandalo. Le bramosie della bocca avevano più di mille file di denti, poiché i sacrileghi, soprattutto nella bocca contaminata prendono le Cose Divine. Le bocche erano sette. Avete udito che si sfogano contro i sacrileghi più di settemila generi distinti di tormenti, e, oltre a questi, moltissimi altri (tormenti) accennati precedentemente.

I Dragoni portavano anche sette ventri, così pure le dieci corna portavano innumerevoli tormenti, e ripetendoli, li rendono eterni. *E questo (Mostro), Dio tenga lontano da noi. Perciò lodate Dio nel Salterio.*

NOTA.

ESAME TEOLOGICO E SPIEGAZIONE DELLA VISIONE.

XVI. *Domandate*: In che modo mai poterono essere viste queste cose, dal momento che nessuna Belva si trova nell'Inferno? *Rispondo*: Perché investigate su ciò che avete visto? Questi principali demoni dell'Inferno, appaiono così alle anime da tormentare, ora con una visione della mente, altre volte (con una visione) legata all'immaginazione, altre volte nelle sembianze che sono state da loro assunte; ma i demoni specialmente, per la Potenza divina, sono vincolati in tale aspetto corporeo, sia perché alla sola vista le anime sono assai tormentate, sia perché gli stessi demoni, con quella costrizione delle (sembianze) assunte, soffrono più crudelmente per l'eternità; infine perché le anime, con cui peccarono, insieme a queste, anche vengano tormentate; d'altra parte poi, essi in queste sembianze, sono posti opportunamente di fronte alle anime dannate. 2. Inoltre *domandate*: In che modo vengono vincolati così? *Rispondo*: La potenza Divina e la Sua Giustizia infinita, hanno impresso alle anime dei dannati una forza ed una forma sensibile; e tutte queste realtà sensibili sempre si presenteranno ad essi, sotto questa forma tormentata, e questo è così, perché l'anima non si possa mai allontanare da essi; né i demoni, legati ad essi, possano fare in altro modo. In quanto poi la forza spirituale è maggiore di quella corporale, tanto più grave è anche la pena, quasi che fosse proprio una (pena) naturale; perciò le anime soffrono di una sofferenza soprannaturale. Affinché, incolumi, sfuggiate ad essa, *lodate Dio nel Salterio.*

CONTINUAZIONE DELLA STORIA.

XVII. Alla fine, ora io chiedo! Avete visto diversamente, da quello che parlando ho esposto? E la voce di tutti fu una sola: *Signore, nulla di più vero abbiamo mai conosciuto*; di nuovo San Domenico (dice): E in verità voi tutti, non ancora siete veramente contriti, ma atterriti solo dal terrore; pur avendo visto le Belve, le portate ancora intorno nelle vostre anime. A ciò molti di essi (risposero): *O Padre, questo sembra impossibile*. Ed egli; *O pigri di cuore a credere a tutte le cose che avete visto e udito! Guardate di nuovo!* Nello stesso tempo rivolto verso la SS. Ostia pregava chiaramente. *O buon Gesù; mostra di nuovo ad essi, che questo è vero, affinché si rendano conto della smisuratezza dei loro peccati, che hanno sperimentato*. E una voce gli giunse dall'alto: *Ciò che hanno visto basta, perché credano*. E di nuovo San Domenico: *O Signore, basta certamente per la tua giustizia, ma per la tua misericordia, e per la miseria di questi peccatori ecco, ancora non basta*.

Ed ecco immediatamente ciascuno in sé stesso, ed insieme agli altri, i medesimi quindici Mostri erano visti tanto più orribili, quanto più dista il cielo dalla terra; cosicché ormai ad essi, sembrava che le cose viste prima, fossero state come un sogno o un dipinto. E se non fossero sopravvissuti protetti dalla mano di Dio, sarebbero morti. E' tanto crudele, vedere la malvagità dei propri peccati; quanto più crudele è nell'Inferno? Anche la Ragione insegna infatti che, quanto il positivo è più nobile, tanto il negativo è peggiore, e il peccato priva della grazia e della gloria; la pena poi dell'Inferno di per sé priva di un bene sensibile, e in sé (la pena) non fa cessare il desiderio della gloria; per questo la pena del danno è più tormentosa, della pena del senso.

E di nuovo; come umanamente non possono essere comprese le cose, che Dio ha preparato per coloro che lo amano, così nemmeno, le cose che Dio ha preparato per coloro che lo odiano. Solo colui che le riceve, lo sa.

XVIII. Tutti quanti, viste queste cose, gettatisi a terra, in lacrime, e sciogliendosi con tutto il cuore in una vera penitenza, si ravvidero. E si sa che, da allora, nessuno di loro fu visto ridere: abbandonato il mondo, tutti vi rinunziarono, eccetto pochi. Entrati in vari Ordini Religiosi, condussero durante la vita, la penitenza iniziata. Alcuni vissero professando l'Ordine dei Predicatori, altri quello dei Minori, molti quello dei Certosini: certi si rinchiusero negli Eremi. Per mezzo di essi, poiché assai potenti, eressero, qua e là, molti Conventi di Religiosi; parimenti i Signori, ma anche i Principi, sul loro esempio, si ritirarono per un miglior frutto. Ho letto che San Domenico ha fatto qualcosa di simile anche nella Spagna.

ATTESTAZIONE DELLA VISIONE FATTA AL NOVELLO SPOSO.

Sono certo poi, che poco tempo fa un Novello Sposo della Beata Maria ha visto tutte queste pene singolarmente, in modo verissimo e realissimo. Ed egli ha trascritto anche le cose già dette, poiché continuamente ha qualche pena da sopportare, per i suoi peccati, e per quelli degli altri. Ho letto anche che San Domenico ha mostrato qualcosa di simile dalle parti di Tolosa a delle damigelle eretiche: ma per poco, apparendo il demonio, sotto forma di un prigioniero. Ho letto anche che simili cose sono state viste da altri: ma non tanto precise e tanto grandiose. San Domenico curò anche che fossero dipinti quei quindici mostri, così come si erano manifestati ad essi; e questo quadro oggi perdura, benché l'origine sia caduta nella dimenticanza.

CAPITOLO V

*Le quindici Regine delle virtù. Visione del Popolo di Bretagna, rivelata
al Novello Sposo di Maria, per mezzo di San Domenico.*

Il Salterio della Santissima Trinità per mezzo dei diversi doni dei carismi e delle virtù, adorna il mondo. Decora anzitutto la Chiesa, proprio con le rose e i gigli, che vi sono a primavera. Poiché poi ci sono le divisioni delle Grazie, San Gerolamo le suddivide nello stesso luogo in modo triplice, in Morali, Teologiche, e Soprannaturali. La sola radice di esse è l'Incarnazione di Cristo, per mezzo del quale sono avvenute le suddivisioni. E inoltre affinché diventassero perenni, pose dentro alle sue parole la medesima forza, perché i medesimi doni contenuti in esse fossero così custoditi, e fossero possedute le cose buone della loro vita, ottenute per mezzo delle preghiere. Quelle parole inoltre sono in due preghiere e formule per pregare e onorare Dio, cioè l'Orazione del Signore, e l'Angelica Salutatione. Perciò Sant'Anselmo chiama giardini, i Magazzini di tutte le Virtù e i carismi di Dio. E il Crisostomo dice: *Che c'è di buono che non contenga pienamente l'Orazione, data dal Sommo Bene?* E Sant'Agostino: *Meravigliosa clemenza di Dio, che comprende in poche parole l'incomprensibile Bontà della Sapienza divina, in modo ammirabile! Poiché nell'Orazione del Signore ha dipinto l'intera salvezza in modo salutare.*

Ci sono veramente in ciascuna parte, quindici altrettanti segni, assai risplendenti delle virtù. E le descriverà nel genere e nella grandezza, a seguire.

LA NARRAZIONE DEL FATTO.

I. San Domenico, nuovo Apostolo del mondo, portava anche in Bretagna la predicazione del Vangelo insieme alla virtù del Salterio, e poiché sua madre, figlia di un Comandante della Bretagna, era originaria dello stesso luogo, era ascoltato con grande attenzione, come se fosse un congiunto di sangue del Grande Comandante, e molto in verità, soprattutto per l'enorme fama del santissimo nome, e nello stesso tempo, per la prova dei miracoli, che Dio compiva per mezzo di lui, come per mezzo di un Liberatore del mondo, rovinato dai misfatti; tuttavia il Fondatore del nuovo Ordine esimio Predicatorio, specialmente (li compiva) per mezzo di Dio, della Madre di Dio e dei Santi. E questo avvenne meritatamente e giustamente: infatti è giusto, come testimonia Sant' Ambrogio, *che Dio conceda ai primi Fondatori, in qualunque stato (di vita), doni assai superiori, rispetto ai loro seguaci, perché occorre, senza dubbio, che quest'ultimi siano mossi, illuminati, e perfezionati da (tali doni)*. Poiché ogni predicazione eccellente, come sembra bene ad Agostino, deve essere basata sulle virtù e sui vizi, ma anche sulle pene di questi (vizi), e sui premi di quelle (virtù): San Domenico si dedicò con tutto lo Spirito e lo sforzo, ad insegnare tali cose.

Perciò, fu necessario che egli fosse maggiormente illuminato dalla bontà di Dio, perchè da allora sarebbe stato luce per moltissimi. Ciò che avvenne in tempi successivi, in una sua miracolosa predicazione sul Salterio. Come il Padre stesso si è degnato di rivelare, apparendo recentemente, a un suo Figlio devoto, novello Sposo di Maria. Di tale cosa, è questa la verità.

II. 1. San Domenico, prima di accingersi e disporsi a parlare, secondo l'abitudine, si applicava con gran diligenza alle preghiere segrete e solite del Salterio: pregando Dio di infondere alla sua mente quella comprensione, e di mettere sulla sua bocca un Sermone ben risonante, che giungesse al popolo più salutare e più necessario. 2. Alla preghiera della Corona seguì immediatamente il Sacro Ufficio della Messa (che appena qualche volta terminava, senza un rapimento o una rivelazione), e già era arrivato verso la metà (della Messa), al consueto e primo ricordo da farsi per i vivi. Durante esso, mentre indulgeva alle realtà Divine, trasportato fuori di sé per un rapimento, pienamente ignaro, nello spazio di una sola ora, o qualcosa in più, era rivolto fisso alle cose adorate, con il piede immobile; era rosso come una fiamma in tutto il volto, a tal punto che anche che il capo ardeva, levandosi molto fumo da ogni parte, chiaro segno della presenza infuocata dello Spirito Santo su di lui. Avvengono stupore ed ammirazione presso tutti gli Aristocratici del Regno che assistono all'Ufficio Divino, i quali erano presenti insieme allo stesso Gran Comandante, e ad un numerosissimo popolo, uomini di prestigio, che erano stati sia invitati alla cerimonia, sia erano desiderosi di ascoltarlo. 3. E poiché si protraeva nell'indugio abbastanza a lungo, anche il Comandante si tratteneva con la moglie, e parve giusto ad alcuni che stavano all'intorno, che il Santo dovesse essere distolto. E mentre si tentava di nuovo, assai spesso, da parte di diverse (persone), di pizzicarlo alla veste, da nessuno di essi in alcun modo riusciva a toccarlo col tatto. Questo, in realtà, suscitava nel Priore maggiori ammirazioni degli animi, supposizioni, e anche mormorii vicendevoli in segreto, all'orecchio di ogni vicino. Timore, mescolato a stupore, agitava molte cose negli animi! Tutti erano incerti, sul da farsi, e timorosi su come la cosa sarebbe andata a finire.

Era per tutti un sicuro prodigio. 4. Tratteneva inoltre tutti gli spettatori e i testimoni dei fenomeni Divini, una certa insolita, e non abbastanza esprimibile, soavità, infusa dentro le menti di ciascuno, ed una consolazione composta da celeste ambrosia. In forza di ciò, dolcissime lacrime, spontaneamente scendevano in silenzio sulle guance degli uomini e delle donne, in maniera abbondante. Perché gli uomini, i grandi e i sacerdoti, non comprendevano abbastanza se stessi, né conoscevano quei loro sentimenti dell'animo, se non avessero contemplato le cose viste. Che avrebbero fatto? Rimane da attendere la conclusione e restare in silenzio. Nel mentre di queste cose l'Uomo di Dio, tornato in sé, prosegue le Realtà Divine iniziate.

III. Ora avendo pronunciato secondo il rito, la sacra e allo stesso tempo solenne formula delle parole sull'Ostia transustanziata, secondo l'Istituzione di Cristo, la Parola era giunta a compimento, ed era Sacramento. 1. Mentre (l'Ostia), fu elevata al di sopra del capo del celebrante, veniva mostrata per l'adorazione, e gli occhi di tutti i Fedeli restavano rivolti e fissi in adorazione verso la sola tre volte Santissima Ostia, eccoti, che tutti vedono con i loro occhi in maniera manifesta, lo stesso Signore Gesù, Salvatore del mondo, tra le mani Sacerdotali, non solo come nascosto nella forma del pane, ma un fanciullo piccolissimo, dalla tenera età, che la Divina Madre dal Cielo allattava con i seni ricolmi. 2. Nello stesso tempo, in un unico medesimo sguardo vedevano chiaramente, distintamente e veramente, in una luce quasi solare, una Donna vestita di sole, e coronata da dodici stelle, quale la vide nell'Apocalisse San Giovanni. Si vedeva attaccato ai seni della Madre di Dio, un bambino del tutto splendido nell'aspetto, in confronto ai figli degli uomini, il quale succhiava il latte: la medesima Signora della pietà, avendo preso la mano del Figlio, anche se faceva resistenza, segnava il popolo con il segno della Croce. 3. Dopo di che, riponendo la tre volte Santissima Ostia, mettendola su un sacro fazzoletto di lino, come si usa, benedice il Calice. Nella stessa elevazione del Benedetto, ecco di nuovo, ancora tutti vedono in maniera manifesta Gesù Salvatore del Mondo, proprio in quell'aspetto, in cui pendeva dalla Croce crocifisso, nello stesso Calice della Benedizione. Vedono Santa Maria che gli stava vicino, che raccoglieva il Sangue del Figlio, e che lo spargeva sul mondo, per la guarigione e la salvezza di esso.

IV. In entrambe le prodigiose visioni, avevano potuto vedere nuovamente, in un certo qual modo, altre cose. 1. Nella Sacra Ostia prima, poi, anche nel sacro Calice si distinguevano quindici Regine d'infinita bellezza, grazia e gloria. Comprendevano molto chiaramente durante la visione, che esse erano le quindici principali Virtù. 2. Fino a questo momento, tutto era meraviglioso, così come piacevole, ma poi in queste virtù, ciascuno vedeva tutti i suoi peccati a uno a uno, con la misura della gravità di ciascuno, e con terrore e pari orrore dell'animo. Lo spettacolo mesto, era mescolato al lieto. 3. Da ciò allora, scossi da un dolore penetrante, levavano in alto sospiri e singhiozzi, chiusi nel profondo del cuore, agitavano i corpi. Gli occhi, i volti e i seni bagnati dalle lacrime, erano testimoni.

Quell'agitazione della contrizione, che in verità ad alcuni aveva riempito il profondo del petto e le intere viscere del cuore ingrossato, che proprio non gli sembrava proprio di essere vicini ad una morte immediata. Ma la grazia di Dio, assai presente, respinse la paura, dissipò il pericolo.

4. Terminatesi dunque secondo il rito, e la (loro) successione, tutte le Realtà Solenni della Messa, San Domenico, come al solito, si ritira per breve tempo e subito, salito in alto sull'ambone, segnando sé e il popolo con il Segno della Croce, così cominciava il discorso.

CAPITOLO VI

Le quindici Regine delle Virtù.

QUARTO SERMONE DI S. DOMENICO

TEMA: Salmo 97

Cantate al Signore un Canto Nuovo, perché ha compiuto meraviglie.

Comandanti, Principi e fedeli del Popolo, ascoltatori amatissimi, ciò che propongo nell'odierna Solennità del Santissimo Corpo di Cristo, è il tema annunziato prima a voi del Salmodiante Davide. La cosa è per così dire diversa dalla presente Festività, o insolito in essa: forse qualche meraviglia si insinua in alcuni animi. Senza dubbio, intendete bene, e riconoscete perfettamente, quali e quante cose numerose, meravigliose e divine, il Nostro Signore Gesù Cristo, nella Santissima Eucaristia, si è degnato oggi in mezzo a voi di mostrare. Oggi voi, avete ammirato con questi vostri occhi, avete conosciuto con tutte le vostre anime, e avete creduto in piena Fede, avete visto, dico, un nuovo Spettacolo, il miracolo e il mistero del Nuovo Testamento. Avete visto e conosciuto il Redentore del mondo Gesù Cristo, Figlio di Maria Vergine, Madre di Dio, per noi nato, Crocifisso, e Risorto. Orsù dunque, se qualche scintilla dello Spirito di Gesù è dentro di voi, se qualche filamento del Nome, dell'Amore, e dell'Onore Cristiano è attaccata a voi, dite grazie, date Lodi a Dio, celebrate le Meraviglie di Dio: *Cantate al Signore un Canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie.* Né questo San Domenico lo seppe da altra persona, il fatto (cioè) che essi stessi avevano visto tali cose, eccetto che per rivelazione del Signor Nostro Gesù Cristo, dopo la Messa. Egli in verità aveva visto assai distintamente tutte le cose.

Se vi chiedete cos'è questo Canto Nuovo, esso, vi dico, è quello che io ora a voi predico, la duplice preghiera del Nuovo Testamento: l'una è quella che all'inizio (del Nuovo Testamento) l'Angelo annunciò a Maria, *Ave piena di grazia*; l'altra, è quella che Gesù Cristo ha consegnato e predicato agli Apostoli, *Padre Nostro, che sei, ecc.* Con esse, lodate lo Sposo e la Sposa, e lodate Essi nel loro proprio Salterio. E non solo, sarà opportuno lodare per una giustizia del tutto meritata, ma anche amar(li) con tutta la mente, e perciò portare in giro dovunque con voi, appesi alle cinture, i Salteri, affinché appunto siate, e vi riconosciate adorni: 1. Del Sigillo Reale. 2. Del Sigillo Imperiale. 3. E del Sigillo Celeste, e del tutto Divino: del Sigillo, dico, della Santissima Trinità e del Nuovo Testamento.

Poiché in verità, alla mensa della Santissima Trinità, accanto a Lei (SS. Trinità), siedono le quindici Regine delle Virtù Principali, penso che di esse io debba parlare con precisione a voi, affinché, dopo averle conosciute, tendiate per mezzo di esse, a servire Dio assai più devotamente, e a piacergli con più zelo. Esse infatti vi sono state donate, e se volete, esse (aspirano ad essere) le vostre promesse Spose, bellissime e nello stesso tempo, gloriose. Esse bramano di essere le vostre Protettrici, le vostre Comandanti e Salvatrici, secondo (il volere di) Dio insieme alla Madre di Dio, fino a che voi, siate introdotti nei troni dei Quindici Regni Beati, qui nella grazia, e in futuro, nella gloria, decidano di incoronarvi.

Guai a quelli, che avranno assunto condotte di vita così nemiche per mezzo del peccato, (guai a quelli) che violati scelleratamente uno o moltissimi (precetti divini), saranno incorsi nel delitto di lesa Maestà presso Dio. Il Dio geloso e forte, non lascerà impunito chiunque avrà oscurato una di esse; il reo, accusato di parricidio, sarà sottoposto alla sicurissima sentenza dell'eterna dannazione. Ora, le Virtù Regine sono quelle che devono giudicare la dannazione, poiché le passioni dei cattivi seguono e compiono scelleratezze opposte alle (Virtù). Ma ora, noi descriviamo ognuna di esse, durante la preghiera, come Dio si è degnato di renderle visibili a voi. E di esse, voi avete osservato tre file, e ciascuna di esse è divisa in cinque. Poiché le virtù possono manifestarsi, anche siano da onorare: (questo) sarà insegnato più tardi, dopo la quindicesima Regina.

PRIMA CINQUANTINA DEL SALTERIO.
LA PRIMA REGINA: L'UMILTÀ.

I. Questa è la base e il fondamento di tutte le virtù, la quale nella Beata Vergine Maria il Signore amò con un amore tanto ardente. Essa è chiamata così dalla terra, dicono Sant'Anselmo ed altri, poiché gli umili si abbassano fino a terra, si pospongono a tutti, e, per amore di Dio, antepongono tutti a se stessi. In se stessi, infatti, guardano la debolezza propria della loro natura, nelle altre cose poi adorano la presenza di Dio. Questa virtù esulta per le lodi degli altri, fugge le proprie, a meno che per esse, la lode e la grandezza della predicazione siano rivolte a Dio. Essa ama rimanere sconosciuta, odia passeggiare in un posto elevato: cerca cuori pacifici e mansueti. Dice San Girolamo: *Se infatti la stessa Santissima Trinità si è abbassata a lui, come pure a qualsiasi cosa, e si degna di avvicinarsi per mezzo della propria Virtù, perchè l'uomo polvere e vile ombra vorrà innalzarsi al di sopra della terra? Perché dimentico di sé e di Dio (l'uomo) conosce poco la sua viltà, ed i meriti e la Maestà di Dio in (Dio) stesso? La Superbia, sua nemica, lo insidia fino all'uccisione.*

II. Una dimora è pronta per lui in un fasto regale, nel Palazzo dell'Orazione del Signore "Padre Nostro". Infatti la Santissima Trinità, per mezzo dell'umiltà, è, per grazia, il Padre nostro di tutti, e noi, figli suoi, siamo tenuti a servirlo con somma umiltà, e ad obbedirgli, temerlo, amarlo e adorarlo, perché (fummo) creati dalla terra, in quanto non (siamo) figli (di Dio) per creazione: non ci umilieremo davanti al Creatore? Così, Ambrogio (afferma): l'Aspetto e la bellezza di questa Regina è più grande di quanto si possa dire.

Al novello Sposo di Maria, il Signore si è degnato di mostrare la tal (Regina). Vedeva la Vergine vestita di bianco, incoronata con una corona di dieci gemme, cinta di una cintura di meravigliosa bellezza, contrassegnata da quindici borchie; con una splendida collana di dodici perle splendenti. Con la destra portava innanzi la Croce, segno dell'umiltà del Cristo sofferente. Un mantello meraviglioso la rivestiva tutta di stelle e di gemme, ed era luminosissima. Ornavano le dita anelli segnati con la Croce, testimoni del suo fidanzamento con Cristo.

III. San Domenico aveva predicato, ma aggiunse anche questo: la bellezza e il valore di tutte le stelle, non potrebbe aspirare alla superiorità del suo valore. Perciò è più meritevole ottenere il possesso di essa, che aver ottenuto il dominio del Sole, della Luna e delle Stelle. Dice Cirillo: *Essa, infatti, è tra le prime figlie di Dio che regna sulle anime beate; perciò anche Dio, come attesta Agostino, in questo mondo, ama di più una grazia minima, che tutta la natura. E voi, per mezzo della superbia del tutto vana, dice San Domenico, quasi l'avete uccisa. Attesto che sono più di trecento di numero, coloro che l'hanno contemplata con gli occhi assai limpidamente, più di quanto ciascuno la possa raffigurare nell'orazione, con gli occhi della mente. Perciò, cantate al Signore con un Cantico nuovo.* San Domenico, durante il suo rapimento, queste ed altre cose sulle rimanenti Regine delle Virtù, aveva esaminato, quando gli fu dato l'ordine, sotto castigo della morte, di predicarlo subito. A memoria di questa visione che ebbero tutti, l'Uomo Santo desiderò che fossero dipinte in modo reale, le medesime quindici Virtù, sia nella Sala del Comandante, sia nella Chiesa Maggiore.

LA SECONDA REGINA: L'AMICIZIA.

L'unione degli amici risiede in questa concordia reciproca, in una sola volontà, come, quella delle membra, dice Agostino, si manifesta in un corpo solo. San Remigio la chiama la catena aurea, dalla quale i fedeli sono circondati, e, dopo essere stati stretti insieme, ritornano invincibili. Essa, allontanando l'invidia, le detrazioni e gli odi, dice Macrobio, rende uno tra molti uomini indistruttibile. Per essa crescono le cose umili, le somme discordie si disperdono, come dice Sallustio. In natura, la concordia cancella la corruzione del mondo, invece nel Regno della grazia, che gli uomini hanno da Dio, la concordia genera la costanza e la gloria. L'invidia del nemico è ostile ad essa. Dette queste cose, San Domenico aggiunge.

I. La degna dimora nell'Orazione del Signore risiede nel: *“Che sei”, cioè Colui che è per essenza, Colui che dà alle restanti cose l'Essere per partecipazione, dice Boezio: l'amicizia è ciò che promana da Dio verso di noi, e così dunque non ricambi colui che (ti) ama? Dunque non abbracceresti coloro che sono amati da lui? 1. Suvvia rispondi: ciò che è tuo, non è tuo? Dice di no Dio, il quale distribuisce il suo Essere a tutte le cose che sono.*

E se Dio ama queste cose, come puoi tu odiarle? Veramente ha voluto che tutti gli uomini fossero suoi figli: e tu dunque non li riconosci ed ami come fratelli? Chi dunque, o che cosa amerai, se non ami colui, che riceve come te dall'unico Padre, lo stesso Essere? 2. Cassiodoro conclude bene così: *Se per natura, i fratelli dello stesso padre si debbono tra loro un vicendevole amore, per il diritto del sangue, che cosa non dovrai al fratello cristiano, per diritto di Dio, per diritto dello Spirito, per diritto di tutti i Sacramenti e carismi? Guai all'uomo, che ama il prossimo più con il corpo che non con l'anima. 3. Che cos'è, e da dove proviene, quello che tu ami? risponde Sant'Agostino, l'Anima è creata dal solo Dio, non per derivazione di alcuna carne; e per la parentela della carne ami il fratello, per la comunione dello spirito, ami di meno il cristiano. Con quello (il fratello), se facessi al contrario, credi di aver peccato: con questo (il cristiano), non ti senti neppure di peccare. Oh meraviglia? Oh amore? La meraviglia si tocca: l'amore, nemmeno di sente. 4. Chi mai può anteporre la natura allo Spirito? Di certo non può venire che da un insensato: per conseguenza (seguendo) il medesimo, l'uomo si allontana da se stesso, e sottrae l'uomo dall'uomo: cosa che neppure si attribuisce ad una bestia.*

Veramente questo è il disonore della natura, e il disprezzo di Dio. Ciò è distruzione e corruzione di tutta la bellezza, la quale occorre che sia negli esseri umani. Da qui, il mutamento in un altro (essere), sarà inevitabilmente la massima degradazione (dell'uomo). Quanto più amabile è la divina bellezza della tenera Amicizia. Perché? Certo per la bella Elena, quasi la terza parte del mondo ha combattuto: per la concordia, madre di tutti i beni, dice Ambrogio, si daranno poco pensiero, ogni persona e la pubblica autorità.

II. Considerate con quale venerazione l'avete guardata. Stava come una figlia di Dio, con una Corona di gloria; con un vestito d'oro, coronata di gigli di primavera; con un mazzetto in mano di dieci rose; con una luminosità maggiore di quella del sole. Guardate le Compagne che, come Angeli di Dio, la circondano, ed esse sono pure dieci. Quale bellezza hanno nel loro aspetto! Quale ornamento di grazia! Quale splendore di gloria! Lo potete ricordare: io non sono capace di dirlo. Affermo la stessa cosa riguardo alla sua partecipazione e sollecita preoccupazione, per procurare la pace al mondo. Chi potrebbe stimare il valore di essa? I tesori delle ricchezze del mondo, raccolti insieme, che cosa sarebbero stimati dall'anima, rispetto a questo solo legame, al cui tesoro appartengono lo spirito, l'anima, la ragione, la vita, ecc.

1. Quanto più infelici si devono ritenere quelli che, covano di nascosto, o apertamente seminano e portano inimicizie. 2. E' cosa importantissima, l'aver perduto un Regno; maggiore aver perso la concordia. Questa infatti può recuperare un Regno perduto, ma senza il sostegno di questa un Regno non può star saldo. 3. Dico che, colui che ha perduto la carità, lo stesso ha perduto anche Dio! Perché? L'uccisore strappa un Regno del Mondo, ma in seguito l'Amicizia consolida il Regno dell'uomo, e lo introduce nella gloria. 4. Quanto è felice l'uomo, che muore in pace nel suo giorno: tanto è infelice quello, nel quale muore la Pace. Quella è la morte della carne, questa è lo spegnimento dello spirito e dell'anima. Quanto più sarà stata nobile una persona, tanto più crudele è stabilita, sicuramente, la tirannica uccisione della medesima, oppure no? Così pure San Basilio sostiene e afferma. Se già la perdita di ciò che è bene, è un male, certamente deve essere la peggiore di tutte le cose, la perdita di essa, che è la più grande dei beni: come lo è la Carità, la Pace e la concordia. Infatti queste cose sono di Dio. Date a Dio, le cose che sono di Dio, e perciò *cantate al Signore un Canto nuovo nel Salterio.*

LA TERZA REGINA: LA GIOIA SPIRITUALE.

Questa (Regina) gioisce per i servizi e le servitù divine, ed è un frutto dello Spirito Santo. 1. La Dimora di questa Regina è "*Nei Cieli*": *qui infatti esiste la pura gioia spirituale e nuziale.* Così Paolo: *Il nostro luogo di dimora è nei Cieli!* Quando, dice ivi San Girolamo, *il nostro spirito riposa con gioia nelle opere divine, che così già in terra vive, come se fosse in Cielo.* Il suo splendore è limpidissimo; portino (pure) tutti gli artisti arte ad una statua, e ogni materiale più bello: tuttavia non si avvicinerebbero nemmeno all'ombra di essa. 1. Perché, dice Averroè, *l'arte niente può meglio della natura, lo può solo in apparenza; tuttavia l'artefice della gioia è l'Autore della natura.* 2. *Lo Spirito Santo la produce dall'eternità. E' veramente la visione beatifica, secondo Agostino. Ogni arte è mancante nella raffigurazione delle Virtù, poiché esse sono dipinte non con lo stilo, ma con il dito dello Spirito Santo.*

3. L'avete vista, dice Domenico, col volto roseo e in veste purpurea, *poiché*, dice Avicenna, *il (color) rosso è il segno della gioia, il (color) giallo (è segno) della tristezza*. La sua corona d'oro, che faceva spiccare il vessillo della santità, la rossa Croce di Cristo. *Poiché*, dice Sant'Anselmo, *la gioia dei Santi è soprattutto nella Passione di Cristo*. Dieci gigli d'oro erano intrecciati nella corona, a motivo dell'osservanza gioiosa del Decalogo; le sue dieci compagne cantavano in ogni genere di musica: poi le gioie silenziose cagionarono a voi le lacrime. Queste, come tutte le Regine, portavano dei Salteri in mano, poiché l'Angelica Salutazione è l'inizio di ogni vera gioia.

Con questa accoglie ed invita in sé Dio stesso: Infatti *Dio ama colui che dà con gioia*. Questa, dice Gerolamo, *porta in sé tutte le ricchezze dei beni celesti, con una minima parte delle quali conferisce le più grandi ricchezze terrene; e il paragone sarà della notte rispetto alle tenebre, dell'argilla rispetto all'oro*.

Perciò essa è spenta nell'anima propria e di chiunque: tanto il parricidio è smisurato, quanto essa è Regina del Cielo, davanti a qualsiasi Regno della terra. Ci sia, chi provochi la peste nel Regno, con cui ogni cosa fosse consumata: di quante morti giudicheresti degno quello? E che con gli oltraggi avesse distrutto la gioia dello spirito di ciascun giusto? La quale (gioia) è la vita dell'anima, la corona, ed anche il fiore e l'onore del corpo. Pertanto in grazia di essa, *cantate al Signore un Canto nuovo*.

LA QUARTA REGINA: LA PAZIENZA.

Questa allontana ogni collera, bestemmia, e timore oscuro, e concilia la pace con Dio; è superiore a tutti, sia agli uomini, sia alle cose umane: da vincitrice ode i Cieli. Nemica ad essa è l'Ira. 1. Gioisce in questa Dimora: "*Sia Santificato*". E meritatamente, perché, dice Cipriano, *la Pazienza santifica i peccatori, perfeziona le virtù, ottiene la vittoria; è l'armatura dei forti e la corona dei Santi*. In una parola: *Nella vostra pazienza possederete le anime vostre*. 2. La bellezza di essa è tanta, quanta, se i cuori di tutti gli uomini la desiderassero, tuttavia non la potrebbero neppure immaginare nelle loro anime. In confronto ad essa, la bellezza della Sacra Rachele, di Giuditta, ecc. sono tenebre. E per mezzo di essa, quante cose non affrontarono e non portarono a termine, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini? Tutta la forza tirannica è contro di essa, ma al di sopra, nessuna. Essa è manifesta della Passione del Signore: *è lo specchio della divina bontà*, dice Beda, *e rimane in eterno*. 3. Voi l'avete vista, con dieci compagne, purpurea, coperta di gemme e di stelle, incoronata e così adornata, che, al di sopra, a stento un'altra cosa può esistere. *Né occhio vide, infatti, né orecchio ascoltò, le cose che Dio ha preparato per coloro che lo amano*, tanto che anche le anime si calmano di fronte a lui. Sebbene nessuno ha maggiore carità di essa: d'altronde nemmeno esiste una maggiore bellezza ed una maggior gloria di essa. Perciò un'Aureola speciale rimane alla Pazienza. 4. Capita ai perfetti, ai normali, ai mediocri, che abbiano perduto (la Pazienza), e che essa si sia spenta. Di quanto grande premio è degno, chi l'ha mantenuta: di altrettanto grande danno (è degno), chi l'ha scacciata: *Senz'altro poi è un peccato indicibile, averla spenta in se stessa è come averla sgozzata, e che neppure infinite morti potranno placare*.

Orbene, se anche dilanierai la figlia di qualunque Re, e mille volte una sopra l'altra, tuttavia quella enormità del delitto, sarebbe equivalente allo spegnersi della sola Pazienza, quanto tutte le Regine mortali, rispetto a questa immortale, e chiaramente divina, (equivalgono) cioè, a nulla. E tuttavia tante stragi si progettano contro di essa negli animi degli uomini, quante volte si distrugge orribilmente! Quanto da pochi è onorata e conservata! Forse perché, per essa, il Re della pazienza non è pregato? Perciò *cantate al Signore un Canto nuovo*.

LA QUINTA REGINA: LA MISERICORDIA.

Per essa, dice V. Agostino, *abbiamo compassione delle miserie altrui, così come delle nostre*. E giustamente, *perché siamo fratelli e ospiti della medesima condizione*. Senza dubbio, dice Seneca, *la Natura è comune a tutti, la Sorte è similmente assai comune a tutti*. Perciò i Re abbiano timore; molti, infatti, sono stati portati dal trono alla prigione, e scacciati da tutti. Essa dà agli altri generosamente le proprie cose, restituisce le cose tolte via; dolcemente abbraccia la povertà di spirito, ma la sua nemica, l'Avarizia, profanatrice, non si dà pensiero di tutte le cose sacre. Sue sono le rapine, i sacrilegi, le Simonie, ecc.

1. La Dimora della Misericordia è nel "*Tuo Nome*". Poiché il Nome del Signore, dice Ambrogio, è la sorgente di tutta la natura; perciò ogni ginocchio deve piegarsi ad esso. Che cosa di Buono infatti appartiene mai ai fedeli, che non è qui, e da esso è dato alla Chiesa. 2. *Qualsiasi cosa chiederete in mio Nome, sarà fatto a voi: perciò, chiunque avrà invocato il Nome del Signore sarà salvo*. Oh Nome ricco in tutti, perché Misericordioso! Perciò il Re dei Re è Gesù. *Gran Signore e assai lodevole*. 3. Dio con la potenza atterrisce, ma con la Misericordia glorifica se stesso; perché con essa santifica e glorifica. In essa viviamo, ci muoviamo ed esistiamo. Per essa speriamo la Redenzione, e non c'è in Cielo o in terra, chi si nasconde dal suo calore. *Questa figlia di Dio fece scendere dal Cielo sulla terra il suo Fratello*, dice Bernardo. 4. Essa è madre delle opere spirituali e corporali, per cui misericordiosamente insegna agli ignoranti, consiglia i dubbiosi ecc., nutre gli affamati, veste gli ignudi, ecc. 5. *Essa fece servo il Re del Cielo, perché conducesse noi servi tra i Re*, dice Ambrogio. Lo stesso Dio crea la luce materiale, per quanto è grande; tuttavia sarà assai distante da quella spirituale della Misericordia, quanto lo Spirito è superiore al corpo. L'avete vista vestita di candido lino, con i Nomi *Gesù e Maria*, da ogni parte, perché quelli sono i Nomi di tutta la Misericordia, dice Bernardo. Portava il Salterio in mano, perché la sua Misericordia cominciò nell'Incarnazione dal figlio. L'avete vista distinta dalla triplice Corona, perché la Misericordia di Dio è in Cielo, in terra, e sotto terra. Arricchiscono le miniere? Ma con beni terreni, in verità la Misericordia arricchisce con i beni divini. Come sono assai miseri, quelli che sono senza misericordia, così sono assai crudeli, quelli che sono persecutori e anche uccisori di essa (Misericordia); questi tali sono del tutto duri e barbari negli animi. Allora dunque nelle dette cinque Regine, e nelle dieci compagne di ciascuna, è stato possibile a voi vedere la prima Cinquantina del Salterio; E dunque riconoscerete che esse risaltano in Gesù e Maria, e risiedono nell'Angelica Salutazione; che cosa rimane, se non che, per l'osservanza santa del Decalogo, mediante la grazia ausiliatrice delle cinque Regine, cantiate *un Canto nuovo*, a Dio e alla Madre di Dio nel loro Salterio.

SECONDA CINQUANTINA. LA SESTA REGINA: L'ASTINENZA.

Questa (Regina), rinunzia alle cose lecite e superflue nel mangiare e nel bere, usa moderatamente le cose necessarie, con gioia mista a dolore. Si rallegra della generosità di Dio, si rattrista della ristrettezza; fugge lontano dal piacere. Sottomette la carne, perché lo Spirito regni; sta in mezzo, tra le Compagne (Regine) e la schiera di esse. Mentre da una parte arma gli spirituali, dall'altra disarmi i carnali. Anzi, come dice Seneca, *lei è il freno di tutti i vizi*, e Agostino: *O Temperanza, sei soave e fine. Tu infatti conduci una vita Angelica, disprezzi quella brutta: sei nutrice e custode delle virtù. La Regina di Cipro è più bella del Sole, più elevata della Luna e più gradevole della disposizione delle Stelle. Si oppone come sua nemica la Gola. Siede in quella Dimora del Re: "Venga il Tuo Regno"*. E giustamente, poiché l'Astinenza conduce al Regno di Dio, dice Ambrogio, meritatamente. Infatti quelli che regnano sul corpo mediante l'(Astinenza), essi si mantengono anche nel Regno delle Virtù; ad essi si deve concedere il (Regno) del Cielo.

La bellezza di questa è del tutto Angelica: perciò nessuna bellezza umana o terrena può essere simile, anche in parte, a lei.

1. Infatti, la bellezza giammai supera la sua specie, così ogni cosa mortale e corporale è lontana, al di sotto delle cose immortali e spirituali. 2. Che cosa non compiono e sopportano i frivoli, per apparire graziosi? Come si acconciano, si curano, si alimentano, si truccano, si dissipano! Tuttavia l'Astinenza esce dal digiuno, più grassa e più bella. Tornate ad onorare i fanciulli, che si nutrono di solo pane, legumi ed acqua, e di essi in modo moderato. 3. Poiché dunque essa è vincitrice dei vizi, e vincere i vizi è più glorioso che vincere i Regni; chi può esprimere a parole la gloria dell'Astinenza? 4. Gli altri celebrino gli Eroi, i Re, e gli Ettore; io preferisco questa Regina a tutti questi, che Dio non si è degnato nemmeno che fossero servi suoi, in quanto nulla bastò alla loro gola. 5. Gli altri si alimentino e si riempiano di cibi, si caricino di essi e si indeboliscano; la minima quantità dell'Astinenza è più robusta di quella (la Gola). L'inedia, espugnatrice delle città, è la nutrice e la conservatrice di essa. L'avete vista, che in una mano porta lo scettro, e nell'altra porta il Salterio; la testa era coronata di gemme; col vestito un po' pallido, ma intessuto di corone da ogni parte, seconda a nessuno per la forza; era luminosa ed in compagnia di dieci Vergini. Infatti senza di essa, nessuno ha raggiunto la santità, o giunse nell'assemblea dei Santi. I nemici dell'Astinenza, ubriaconi e golosi, la sgozzano in se stessi. E' infatti la gola, come attesta Seneca, il soffocamento della ragione e di tutte le virtù. Poiché infatti il concatenamento delle Virtù è necessario, anche la sorte è uguale per tutte; perciò, è necessario all'annientamento dell'astinenza, che le altre siano sbaragliate e messe in fuga. Dirai: non si vede, che quelle cose avvengano in questo modo. Perché, io dico, se tu non hai gli occhi, con i quali tu le veda avvenire, forse per questo non rappresentano una cosa vera? Nell'anima si vedono e si vedranno così rappresentati, Dio, gli Angeli e i Santi, la vedrai, anche tu stesso, ma più tardi. Perciò, ora e sempre, *cantate al Signore un Canto nuovo*.

LA SETTIMA REGINA: LA CONTINENZA.

Questa (Regina) è l'integrità della carne; e nello stesso Matrimonio (la carne) non solo può, ma deve conservarsi santa; per quanto la Verginità è assente da esso, tuttavia è necessario che (nel Matrimonio) la castità sia presente.

Ed essa è triplice, della mente, della bocca, dell'opera, come vuole San Girolamo, e giustamente. 1. Perciò San Gregorio Nazianzeno (afferma): E' la più bella di tutte le cose belle, la più soave delle cose soavi, la più elevata delle qualità morali, e Dio e gli Angeli gioiscono per chi la difende. Essa ama l'altro sesso, ma sta attenta, ed evita la comunanza, odia ogni ira, ogni alterigia e ogni sfarzo. Ama, dice Aimone, le viglie, i digiuni, le orazioni, i cilici, i castighi e ogni cosa aspra. Cerca una sola cosa: il cuore puro, perché veda Dio faccia a faccia: *Beati i puri di cuore, ecc.* La sua avversaria è la lussuria. 2. Essa regna in questa Dimora: "*Sia fatta la Tua Volontà*", perché, 1 Tess.4 (afferma): *Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione.* Pertanto, la castità cerca di piacere a Dio, perché sia santa nel corpo e nello Spirito. 3. La sua bellezza dunque è degna di Dio, possiede, porta e lega a sé Dio, che la sposa. Dio aveva plasmato Eva, anche la più bella di tutte le cose, perché sono perfette le opere di Dio: né tuttavia fine a se stessa, ma la prometteva in matrimonio ad Adamo. Certamente già la Verginità, e la sua vicina, la Castità, avevano preceduto lo sposalizio con Dio. Questo (Sposalizio con Dio) infatti è spirituale, quello (Matrimonio con Adamo) era corporale, eppure *non c'è valore superiore alla continenza dell'anima*, (Sir.26). Beati quelli che la desiderano. 4. L'avete vista in un aspetto assai maestoso, al di sopra dell'uomo, incoronata di gigli e di rose; adornata di fiori, era ragguardevole per il candore puro; risplendente giustamente in modo incomparabile, era circondata da dieci damigelle di simile raffinatezza, appunto Angelica: la degna Sposa per lo stesso Dio, dice Crisostomo. 5. Guai, a colui che avrà violato la sposa del Re: sarà colpevole di Morte bruttissima. Ebbene, essa è il tempio di Dio; perché chi in essa lo violerà, Dio rovinerà esso: e precisamente violare la castità, significa mandarla in rovina: non c'è via di mezzo. Oh! state attenti alle stesse, è cosa orrenda cadere nelle mani di Dio, che non abbandona la Sposa nei propri abbracci. La Virginea Castità generò Cristo: dalla medesima, Cristo genera i Cristiani; essa chiaramente dovrebbe essere chiamata la madre della Chiesa di Cristo; onde la parte più casta della Chiesa è migliore e perciò maggiore per dignità, anche se non nel numero. Quella parte è il sacro Clero, il coro dei Religiosi, per la Professione, il rimanente numero dei Casti per volontà. Tra essi vive e regna la Castità, e certamente anche in un Matrimonio Casto. Perciò questa Sposa di Cristo è madre dei Cristiani, i quali non dalla volontà della carne, ma da Dio sono nati. Infatti dice San Gerolamo: la generazione della Carne è la morte della Castità e la sua corruzione. La corporea distruzione poi di questa realtà così eccellente, potrà essere corrispondente alla distruzione della Virtù! Tuttavia, nessuna realtà della terra è capace di conservare la Castità, invece (lo possono) tutte le realtà del Cielo. Perciò lodate Maria, Madre della Castità nel Salterio: *Cantate al Signore un Canto nuovo.*

L'OTTAVA REGINA: LA PRUDENZA.

Questa (Regina), per San Bernardo, è l'auriga e la moderatrice delle virtù, e la gloria delle qualità morali. 1. Risiede in questa Dimora: "*Come in Cielo*". Poiché, dice Varrone, è il Sole delle Virtù, che rischiarava la notte dell'ignoranza, ed il cielo stellato. Le altre Virtù, dice Gerolamo, sono come le rose e i gigli. La Prudenza è il Cielo, che splende su tutte le cose. 2. La sua forza e la sua massima lode sta giustamente riposta nell'albero della vita, ma gioverà ai soli corpi; la Prudenza è tanto più degna, perché porta alle anime la vita, ed anche le più alte cose spirituali.

Avete visto, perciò, la stessa, come una Regina, residente in un palazzo stellato, la cui bellezza, come rivela Dio, non può essere vista, né, d'altronde, essere compresa abbastanza dalla mente. L'avete vista coronata di stelle, rivestita di stelle, e accompagnata da dieci Vergini stellate, simili ad essa. 1. E' cosa assai grande ricevere una sua più piccola grazia, che aver acquistato la scienza di tutti i Filosofi, come giustamente pensa Sant'Agostino. E' infatti la scuola di ogni virtù, senza la quale tutte le cose sono tenebre. 2. Con quante spese e con quanti sforzi, moltissimi, una volta si sono affaticati per procurarsela, benché fossero valenti nell'umana e naturale (prudenza); tuttavia ignorando (la Prudenza) divina. Perciò si persero nei loro pensieri, perché non hanno glorificato Dio. 3. Ogni peccatore infatti, è stolto: anche desiderando quello che sa il prudente, fa morire (col peccato) in sé la vera prudenza. Vedendo, è cieco, e vivendo, è morto. Ma certo, il prudente vive in mezzo alla morte, in modo immortale. Perciò *cantate al Signore un Canto nuovo*.

LA NONA REGINA: LA GIUSTIZIA.

Questa restituisce a ciascuno ciò che gli appartiene: l'obbedienza ai superiori, l'istruzione e l'esempio ai più piccoli, l'amicizia fedele agli eguali. Così (afferma) Seneca. Perciò è la Regina delle virtù, il decoro dei costumi, il limite delle opere, l'Imperatrice di ogni cosa: senza di essa, tutte le cose sono pura tirannide. *Beati i Regni, in cui regna la Giustizia*. Così (afferma) Macrobio. 1. La sua Dimora è la parola: "*Ed in terra*". La Terra, dice San Basilio, è il nostro corpo, in questo la ragione deve essere dominata, comandando così la Giustizia. *E' molto ingiusto infatti, dice San Bernardo, che i servi comandino e che i padroni servano*. O quale ingiusto possesso molti rivendicano su se stessi, sugli altri e sulle cose degli altri. 2. Ascoltatevi ora, domani infatti alcuni di voi non potranno ascoltare; infatti so, che quattro che ora sono presenti, e sono sani, moriranno prima che spunti il Sole. E il risultato corrispose. Infatti, quattro ingiusti predoni del Sovrano non sopravvissero fino al giorno dopo. 3. Vi scongiuro, rinsavite: agognate la giustizia. *Il giusto non sarà scosso in eterno, perché la sua giustizia rimane per sempre*. Oh pazzia! Oh, le cose umane che scompaiono, o cose fatte di terra, che private delle cose divine, eterne, celesti! Non così i giusti. *I giusti, infatti, vivranno in eterno, e presso Dio è la loro ricompensa*. 4. Avete visto quest'insigne Regina, con un vestito di ogni colore, che con questa mano tiene lo scettro, con quella tiene la spada, circondata da dieci damigelle, le quali superavano di gran lunga con la finezza dell'aspetto quelle già dette: erano tutte le Virtù, serve della divina Giustizia. Per meritarcene di averla propizia, *cantate al Signore un Canto nuovo*.

LA DECIMA REGINA: LA FORTEZZA.

Con questa (Regina), nelle avversità l'uomo rimane costante, imperterrito nelle cose inaspettate. Con lei sono frenati il Timore e l'Audacia, vengono eseguiti fortemente i Comandamenti e i Consigli di Dio, sono annientate le tentazioni, gli scettri tirannici sono spezzati, si scaccia il rilassamento, il vizio viene sradicato, la virtù e l'onestà sono onorate.

1. La sua Dimora è in queste parole qui: *“Il nostro Pane quotidiano”*. Infatti come la fortezza rinsalda il cuore dell’uomo, così essa rinsalda l’anima e lo spirito. 2. L’avete vista Maestosa, quasi in un palazzo reale, dotata di scettro e incoronata da dieci stelle; che porta con la destra l’alloro, con la sinistra lo scudo con una lancia, nel cui vessillo brillava la Croce di Cristo. Il suo volto è di una grazia meravigliosa, ed il decoro dell’aspetto tale, che è animata di zelo virile ed eroico. Eccellente per la forza, ma più eccellente per la prudenza e per il consiglio, assai pronta a portare aiuto. Vedevate le sue dieci damigelle provviste di pani e di cibi. 3. Occorre che valutate così ciascuna di esse, (proprio come se) sia stata raccolta tutta la forza del corpo degli uomini e delle bestie, in un unico corpo; poiché l’accessorio è proprio del corporeo, e non può affatto attraversare il suo soggetto; per cui è anche necessario, che sia finito. La sua altissima forza dunque, nemmeno avrebbe raggiunto la parte più bassa della fortezza spirituale. Essa, pertanto, ai molto deboli dà una forza immensa, nei fortissimi (invece), col soffiare del solo Spirito, indebolisce e atterra, ciò che a loro è proprio. *Perciò non temere, piccolo gregge: Dio sceglie le cose deboli del mondo per confondere le cose forti*. 4. Tuttavia, ciononostante, anche (la fortezza) può estinguersi, o essere estirpata nell’uomo; ma, (solo) se lo vuole lui stesso, a motivo di una grandissima empietà. Guai! Quanto grandi tormenti, essi intensamente soffriranno! Essi, non sono più, solo, come i colpevoli di parricidio, non più solo come quelli che hanno infranto ogni forza della natura in tutte le cose create, ma anche sono come coloro, che hanno disprezzato la grazia della fortezza divina, e l’hanno estirpata in se stessi. Quindi è necessario ricordare questa cosa, che, dopo essere stati abbandonati da Dio, senza darsi pensiero per ogni peccato, essi sono rivoltati dal demonio. Non così quelli, che nel Salterio, ogni giorno, abbastanza spesso, cantano *al Signore un Canto nuovo*. 5. Perciò, poiché ogni Virtù, come attesta Agostino, è diretta a mettere in pratica i Dieci Comandamenti di Dio; anche le cinque (Virtù) ora dette, gareggiate in particolare con ogni medesima cura e sforzo, per acquistarle; e con queste cinque (sommate) a quelle, arriviamo a dieci, avete completato giustamente la seconda cinquantina! Perché Dio dia a voi la grazia, e la Madre di Dio l’aiuto, nel Salterio, *cantate al Signore un Canto nuovo*.

TERZA CINQUANTINA. L’UNDICESIMA REGINA: LA FEDE.

Questa (Regina) è il fondamento delle cose che si devono sperare, la prova delle cose che non si vedono. Essa, dice San Girolamo, ha insegnato agli uomini le cose Divine, ha istruito i Patriarchi, ha reso stabili gli Apostoli e la Chiesa. Essa, dice Sant’Ambrogio, crede le cose che non vede: giudica le cose che non conosce. Essa è la regola della Carità, la Lucerna della Speranza, la Norma della Prudenza, la Forma della Scienza, l’Annunciatrice della Santissima Trinità e la Sposa dei Santi. Essa è la Scala dei viventi, la Torre dei combattenti, e la Nave di quelli che si trovano in pericolo; la sicura Guida al porto della gloria. 1. La sua Dimora è in questo: *“Dacci oggi”*. Infatti l’Eucaristia, il Mistero della Fede, dà a noi il Pane quotidiano, o sempre spiritualmente, o di tanto in tanto sacramentalmente. Viene data inoltre ai fedeli, ai figli, non ai cani, che staranno fuori. 2. La Fede supera tutte le Regine dette prima, per la bellezza e per la gloria, poiché essa è Teologale, invece queste sono umane. 3. Perciò l’avete vista con una veste di tre colori: candida in basso, purpurea nel mezzo, aurea in cima, certamente per la fede riguardo all’Incarnazione, la Passione e la Resurrezione, ed a gloria della Santissima Trinità.

Era Maestosa con una triplice Corona, Argentea, Gemmata e Stellata, per le dette ragioni. La destra portava il Calice con l'Ostia Santissima, e porgendoli ai fedeli, gli dava la vita; la sinistra portava la Croce del Signore, con le armi della Passione. 4. La sua bellezza è maggiore della bellezza naturale dei nove ordini degli Angeli. E a giusto merito. Infatti, per essa si ottiene il Bene assai divino dell'eterna gloria, di quanto lo sia tutta la natura Angelica. Perciò è più gradita a Dio un'anima con la fede formata, che la sola natura di tutta la Gerarchia. 5. E' proprio necessario credere che, un minimo punto di Fede, è più vero, di una cosa massimamente comprensibile, in natura. Poiché la luce naturale senza dubbio è molta, sotto la luce della fede. La cosa è veramente così, poiché la cosa più piccola nell'Ordine Superiore è di gran lunga più perfetta, della cosa più alta dell'Ordine inferiore. 6. Per cui non si può calcolare il danno per l'anima, se si dubitasse o negasse di credere nella più piccola particella della fede, tranne che si confessasse colpevole in tutte le cose. Perché, se dunque il Signore, disse: *Pietro io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede*, quanto più ardentemente occorre che noi supplichiamo? Perciò, *cantate al Signore un Canto nuovo*.

LA DODICESIMA REGINA: LA SPERANZA.

Questa è l'attesa sicura della futura beatitudine, secondo i meriti precedenti. Infatti senza di questi (meriti), ci sarebbe presunzione. 1. La Dimora della Speranza è qui: *"Rimetti a noi i nostri debiti"*. Infatti per mezzo della Speranza in Dio, c'è la remissione dei peccati. Così David ha sperato, invece disperò Caino. 2. Accoglie in sé la Speranza, colui che crede, che il minimo della Potenza divina sia più capace di salvare, di quanto innumerevoli peccati siano capaci di condannare. Per quanto finora ancora tu abbia peccato, sino ad ora non hai prelevato il più piccolo granello della Clemenza di Dio. Perché qualsiasi cosa sia in Dio, questa cosa è lo stesso Dio. Hai bestemmiato, o Caino, mentre dicevi: *La mia iniquità è più grande del perdono che posso meritare. Oh gloria veramente grande della Speranza!* esclama San Massimo. 3. Voi stessi avete visto la Regina insieme al Re Gesù Cristo, tra le dieci Vergini compagne, avvolte in vesti d'oro, e essendosi messe in ginocchio insieme alla Regina, supplici pregano per il genere umano, Dio, (che è) benevolo verso i soli che sperano. Avete visto anche la Regina, che scriveva gli eletti nel libro della Vita. La sua bellezza e la sua superiorità sembravano pressoché simili alla Fede, senza dubbio grandi quanto nessuno è capace di dire. Per essa meritiamo e meriteremo Dio, che così vuole, e che dà sé stesso a noi. E tanto essa meravigliosamente diletta, così che possiamo essere in questo modo, tra i figli degli uomini. Di conseguenza, qui è da valutare con facilità, la smisuratezza della disperazione, che induce l'anima di chi disperava, all'odio di Dio. Poiché Dio respingeva da voi questa (disperazione), *cantate al Signore un Canto nuovo*.

LA TREDICESIMA REGINA: LA CARITÀ.

Questa (Regina) *tutto crede, tutto spera, tutto sopporta, non è ambiziosa, ecc.*, è l'anima e il modello di tutte le virtù, dice Sant'Agostino, *senza di essa non vale nulla la Virtù, nulla il merito: per essa, con il (solo) attingere acqua fresca, si guadagna il Cielo e Dio stesso*. Essa è la vita dei meriti, e la giusta ricompensa è la santità dei Santi, il fuoco delle anime, la veste dei nudi e la veste nuziale. Essa dispone tutte quante le cose, *né c'è chi si nasconde dal suo ardore*. 1. Ha la Dimora in queste parole: *"Come noi li rimettiamo ai nostri debitori": "E rimetti a noi i nostri debiti"*. Come attesta il Cristo Signore alla peccatrice: *Le sono rimessi i suoi molti peccati, perché ha molto amato*. E l'Apostolo: *La Carità copre una moltitudine di peccati*. Ma, nella *misura in cui avrete giudicato verso Dio e il prossimo, con la medesima (misura) anche voi sarete giudicati*; perdona dunque, e ti sarà perdonato. Sia da temere l'esempio del servo indegno. E in verità, perché no? Forse che voi tutti non siete fratelli? E forse che non è in tutti Dio, per mezzo dell'essenza, della potenza e della presenza? Perché dunque non riconosciamo di amare tutti, e di perdonare ai vicini, nei quali sappiamo che è presente Dio? Ciò che in questa vita negate al prossimo, l'avete negato a Dio. Ascoltate Sant'Anselmo. Dice: *Dio è tutto in tutti, in quanto esistono; perciò anche deve essere per tutti una regola prediletta*. San Gregorio di Nissa, dice: *O uomo, giacché ami qualcosa, perché*

amerai di meno Dio, da cui tutte le cose derivano? Ami il dono, e di meno il bene? Perché non ami il Sommo Bene e Colui che dona tutte le cose? Amerai anche il prossimo, come te stesso, poiché dice San Gregorio: è come te della medesima natura, partecipe della medesima gloria, e un unico essere come te in Dio, nel quale viviamo, ci muoviamo ed esistiamo. 2. Avete visto questa Regina con tre Corone, per i tre generi di Amore: di Dio, di Sé, del Prossimo. In una veste dorata, che era come infuocata: è infatti il fuoco, dice San Gregorio, del divino Amore. Era la soccorritrice di tutti, circondata da dieci proprie Damigelle. 3. La sua bellezza e il suo valore non possono essere misurati, se non da ciò, che dice San Massimo: *L'amore della Carità è l'Amore del Dio eterno.* Quanto più è smisurato il danno della carità perduta, quando si commette un peccato mortale. Dici; in quest'anima non lo percepisco, né con la vista, né con il senso. Neanche il cuore, io dico, tu lo vedi, e neppure senti l'anima, anche se tuttavia attraverso di essa, tu senta di averla veramente in te. E perché amiate veramente nella perfetta Carità, *cantate al Signore un Canto nuovo.*

LA QUATTORDICESIMA REGINA: LA PENITENZA.

Essa è il dolore accolto, con la volontà di pagare per i peccati, e d'altra parte di guardarsi dai peccati. E così è la rovina dei vizi, il ricupero delle virtù, la confusione dei demoni, la gioia degli Angeli, e la medicina del mondo. *Sebbene*, dice San Gregorio Nazianzeno, *le altre virtù devono essere amate dagli uomini*, tuttavia, essa deve essere più amata dai peccatori. 1. La sua Dimora è in questo: *“E non ci indurre in tentazione”*. Infatti dice San Girolamo: *Per mezzo della penitenza, ci liberiamo dalle tentazioni del demonio, del mondo e della carne.* L'avete vista supplichevole, con una triplice Corona, a motivo delle sue tre parti; con una veste di ogni colore, poiché la Penitenza ha per compagne tutte le Virtù. Portando con la sinistra un flagello, e questo coronato di fiori, con la destra una coppa di dolcissimo liquore; dopo aver fatto bere questo ai penitenti, ogni loro deformità si mutava straordinariamente in un genere di grazia. Certamente l'odio del peccato è tanto grande in Dio, che, se fosse possibile, per cancellarlo dall'anima dell'uomo, anche (Dio) non esiterebbe per nulla ad accostarsi alla morte. Poiché questa cosa non è possibile in se stessa, ciò portò a compimento nella natura umana, che aveva assunto.

Da essa, tutta la forza della penitenza dei fedeli si diffonde; così come nel Sacramento, o almeno quando vi è un solo atto di contrizione perfetta⁶, i peccati sono distrutti, come nubi. Tutta la forza dei Re è sta nella buona sorte, ma l'efficacia della penitenza sta nella grazia, a cui nessuna cosa in natura può essere simile. 3. Essa tuttavia è odiata da quei numerosissimi, che odiano i digiuni, le confessioni e la fuga dei peccati abituarini, e avendo compiuto il male, esultano nelle circostanze pessime. Guai a costoro, che trasformano in veleno per loro, il rimedio della Penitenza. E affinché Dio tenga lontano da voi questo male, *cantate al Signore un Canto nuovo*.

LA QUINDICESIMA REGINA: LA RELIGIONE.

Essa è duplice: consiste sia in quella (religiosità) comune ai fedeli di Cristo, nell'osservanza dei Comandamenti di Dio; sia in quella particolare, nell'espressa osservanza dei Consigli Evangelici. Ed è antichissima, come fu potente in Mosè, ed additata al popolo dai Sacerdoti più Santi; continuata da Samuele e dai Profeti; accresciuta in modo assai straordinario sotto Elia ed Eliseo, anche prosperò onorata; infine perfezionata e confermata da Gesù, cominciò a fiorire gloriosamente; né mai altra Religione fu più alta di quella che Cristo e gli Apostoli, hanno condotto tra gli uomini. Da essa certamente, (la religiosità) comune dei Cristiani, è assai distante. Quanto più, appunto, la differenza della vita può ed suole portare e l'espressa osservanza in queste cose, rende partecipi della Povertà, della perfetta Obbedienza e dell'integra Castità, rispetto a quella (osservanza) comune che deve essere per tutti; in tal modo, essa può essere solo di pochi, per le sue eminenti eccellenze. E passerò in rassegna di nuovo per voi, queste quindici, nell'Ordine delle quindici Regine. Questa quindicesima unità, la più alta di tutte le altre, contiene in sé le perfezioni di esse; queste inoltre essa adorna in modo assai solenne, al di sopra dell'eccezionale, proprio come una sommità. Esse dunque sono queste:

Della prima Cinquantina: 1. L'eccellenza della somma perfezione in Religione consiste nella disposizione di chi che si accinge (sulla strada) della perfezione. 2. Nella continuità di chi progredisce. 3. Nell'esempio dei più anziani e nella disposizione ad educare i più piccoli. 4. Nell'esclusione dei cattivi. 5. Nella più indubbia purezza della vita.

Della seconda Cinquantina: 6. Nella più evidente adeguatezza e perfezione della vita contemplativa. 7. Nel disprezzo più assoluto del mondo. 8. Nell'annientamento e nell'allontanamento dell'assai forte demonio. 9. Nella mortificazione e nell'immolazione più perfetta del corpo. 10. In un più pronto slancio della (propria) condizione.

Della terza Cinquantina: 11. Nella vita in comune più santa e quasi Angelica dei fratelli. 12. Nella serietà della penitenza più regolare e più durevole. 13. Nel sacrificio più pieno dell'intera umanità, fino al giudizio, alla volontà e alla capacità. 14. Nell'abnegazione quasi infinita della volontà. Infatti, anche, ha per oggetto in un certo qual modo un bene infinito, che, se potesse conseguire, vorrebbe per sempre. Può infatti non volere o volere, beni infiniti, come una (persona) libera, ma non può averli o perseguirli. 15. Nella rinuncia fatta nelle mani del proprio Signore, cioè di Dio, di possedere qualsiasi cosa, perché tutte le cose ritornino ad uno soltanto, dal quale escono fuori secondo quella sentenza: *Chi non avrà rinunciato ad ogni cosa che possiede, non può essere mio discepolo*. E dalle quindici cose enunciate, appare sicuramente la differenza tra la Religione in modo speciale Apostolica, e quella comunemente cristiana. E' chiara eresia voler affermare che quest'(ultima) sia di pari perfezione, o superiore a quella.

⁶ Letteralmente è: "un solo desiderio non nullo".

I Religiosi infatti restituiscono in generale a Dio ogni cosa, i secolari invece soltanto questo o quello, a loro piacere. Anzi, anche i Vescovi, benché siano in una perfezione più alta di Potestà, tuttavia non in una maggiore (perfezione) di Virtù, rispetto ai Religiosi; e questo spesso, sebbene non sempre. 1. La Dimora della Religione sta in questo: *“Ma liberaci dal male. Amen”*. E giustamente. Poiché la Religione, secondo Agostino, *lega così al bene: che scioglie da ogni male*; così anche unisce a Dio, come libera dal mondo; così priva del proprio sentimento, come dà all'uomo un sentimento Angelico. *Perciò anche, dice San Gerolamo, gli uomini ottengono in terra con somma difficoltà, quello che gli Angeli in Cielo hanno con facilità*. 2. Nella Religione poi si elevano due cose eccellenti: la prima, che è il gesto di colui che offre a Dio l'adorazione; per cui oltrepassa tutte le virtù morali. La seconda, che professa l'osservanza dei Consigli Evangelici; che si aggiunge alla Fede ed alla Speranza. 3. L'avete vista, innalzata con una triplice corona, a causa dei tre voti, con un vestito variopinto, per la varietà degli Ordini; portava nella destra il Crocifisso: infatti i Religiosi sono stati crocifissi per Cristo e sono morti al mondo; nella sinistra portava il libricino, per il fatto che la Religione è ordinata alla contemplazione; sotto i piedi schiacciava il dragone, questa cosa infatti è propria della Religione, soggiogare il Diavolo. Le dieci sue compagne, Regine molto simili, vigilano al compimento dell'osservanza del Decalogo.

Poiché dunque non c'è niente di simile alla Religione Cristiana o Religiosa, sia per la bellezza della figura, sia per la vastità della gloria, sia per la grandezza dell'eccellenza, senza dubbio, coloro che l'hanno tradita con l'Apostasia, per la qual cosa anche si slanciano oltre l'enormità dei peccati; non ci sarà futuro per loro, fuorché, disperati, saranno gettati dalla vita mortale alla morte immortale. Seguono a vicina distanza da essi, quelli che ritarderanno la riforma necessaria della Religione. Questi tali sono simili ai crudeli Faraoni ed Erode, e con essi sarà la loro sorte. Per non essere avvolti un giorno, compartecipi, nelle pene di costoro, *cantate al Signore un Canto nuovo*.

EPILOGO.

Rievocate ora con gli animi e collegate l'avvenimento, paragonate le cose udite insieme con quelle viste. Poi tra voi stessi, iniziate un ragionamento: compite le azioni e lo stile della vita vissuta secondo l'uguale modello e l'esempio di queste Regine, e solo allora, in previsione della futura eternità, giudicate tra la (vita) Beata e quella Dannata.

Certamente per il tempo presente raccomando questo, dico, il Salterio di Cristo e di Maria, le cui quindici Orazioni del Signore sono altrettante Regine: invece le dieci Damigelle, per quindici volte, indicavano le centocinquanta Angeliche Salutazioni: da esse, giustamente si compie il Salterio: nel quale, poiché tutte le cose sono santissime, sia le parole, sia le cose significate, riguardo a quelle Regine si deve ritenere che, il loro assai maestoso e degno palazzo è stato disposto da Dio.

Certo, io veramente vorrei che voi siate anche avvertiti su questa verità, e pensiate che nulla qui sulle Regine e sul loro corteo, è umano o inventato.

E ciò è manifesto, davvero assai agevolmente, che se aveste saputo le medesime cose da parte mia, soltanto con l'udito. 1. Voi stessi, coi vostri occhi, avete ora visto la verità: e osservavate dentro quel divino e tremendo Mistero (Eucaristico), nel quale nessuna finzione, nessun sospetto può accadere. 2. Avete guardato anche proprio quelle cose, che sono sacre, che sono sante e pienamente divine. 3. Ed è stato concesso di vedere le medesime cose, non a uno, né a pochi, ma a più di trecento persone qui riunite. 4. Prendo a testimone i vostri stessi animi e le emozioni degli animi, meravigliosamente mescolati a letizia e tristezza. 5. Porto a testimone la stessa Somma Verità Gesù, nel quale avete visto quelle grandi meraviglie. Quali sono e di qual genere? L'Umiltà, la Pace, la Gioia, lo Spirito, la Pazienza e la Misericordia. Questo è il primo coro delle Regine. Nella seconda Corona stavano: l'Astinenza, la Continenza, la Prudenza, la Giustizia e la Fortezza. Seguivano le più grandi, la Fede, la Speranza, la Carità, la Penitenza e la santa Religione. Delle quali, che cosa ha di più alto l'intera Chiesa di Dio?

XVI. Perciò queste Virtù Regine siano impresse molto profondamente nelle vostre anime, e onorate di nuovo la quotidiana memoria di esse nel Salterio. E se volete, ora ascoltate. Vivamente consiglio questo, che ciascuno si assegni dei giorni festivi per le dette virtù, nei quali si venerino in successione, nel modo dovuto, le singole (Virtù) praticate. E che ciascuno pure disponga o innalzi degli altari sacri e dedicati ad esse, sui quali le rappresenti in alte statue, effigiate secondo l'indole. E non stimiate quelle Virtù (degne) di un posto inferiore, alle Sacre Reliquie dei Santi, anzi, consideratele del tutto degne di un onore anche più alto. Ma affinché nessun errore si insinui su qualche argomento nell'animo di qualcuno: sperimentate le ragioni del consiglio sulle feste, e io dico, che le virtù si onorano nel modo dovuto, con gli altari. 1. Poiché la ragione, per cui onoriamo i Santi, sono le Virtù. 2. Poi, nei Santi le stesse virtù sovrastano altissime, e per mezzo di queste (Virtù) che sono grandi, essi stessi sono grandi. 3. Si aggiunge che la gloria dei Santi si deve ammirare e venerare, ma essi volano in alto gloriosi per mezzo delle Virtù. 4. Se veramente anche volgeste gli animi all'origine delle Virtù, sapreste che esse provengono dall'eternità, dalla divina Provvidenza, così le leggi del prestabilito disegno divino, secondo le quali (a Dio) piacque di salvare con la stabilita divina bontà. Ora poi: 1. Queste esistono da sempre in Dio ed esisteranno, perché non credo che tali realtà siano distanti dallo stesso Dio, anche con la sola ragione. Di conseguenza, allora nessuno dubiterà, fino a tal punto che ad esse sia dovuto il culto di adorazione, come uniche e medesime con Dio. 2. In quanto, in verità nell'Umanità di Cristo e nella Madre di Dio Maria, spiccano insigni, e pienamente beate; richiedono la venerazione in modo superiore. 3. E le stesse infine si trovano in tutti gli altri Santi, che rivendicano a sé giustamente il proprio culto di venerazione.

E noi non attribuiamo a quelle Virtù una natura umana, ma attribuiamo ad esse solo un modo di essere, e ciò non (attribuendo) ad esse alcuna esistenza, ma solo una forza ed una simile efficacia. Rispondo, per quella ragione, anche ora direte una sola Orazione del Signore, e dieci Angeliche Salutazioni, in memoria ed in onore dell'Umiltà, altrettante per la Pace, ecc. e così andando avanti con tutte (le altre), devotamente e santamente, adempirete interamente il Salterio. Dunque *cantate al Signore un Canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie.*

Fin qui il Sermone del Santo Padre Domenico, che egli stesso ha rivelato al Novello Sposo di Maria.

PICCOLA APPENDICE.

E da parte mia, aggiungo a quanto si scrive, per confermare le parole dette da San Domenico, in questa medesima cosa. Ho ascoltato che una santa faceva abitualmente in questo modo. Ho conosciuto anche molti Santi, che hanno pregato così, videro pure queste Signore bellissime nell'aspetto, al di sopra di ogni valutazione. Così a San Giovanni l'Elemosiniere, apparve la Misericordia di Dio, ad un altro la Grazia di Dio. E veramente la Sacra Scrittura, conforme a Dio, è tutta nelle lodi delle Virtù e nei disprezzi dei vizi, come ha annotato San Gregorio.

CONTINUAZIONE DELLA STORIA.

XVII. San Domenico ha pronunziato questo Sermone, non in modo continuo nel medesimo tempo, ma in tre parti diverse, e ogni parte nello stesso giorno. Appunto la prima parte di mattina, subito dopo le funzioni divine, la seconda intorno all'ora di pranzo; la terza nell'ora vespertina. Poiché San Domenico, mentre diceva queste cose, aveva assai spesso avvertito, che tutti quelli che vivono in grazia di Dio possiedono in sé ugualmente le stesse quindici Regine, insieme anche alle centocinquanta Damigelle; questo veramente mosse l'ammirazione e la stima in non pochi. E questo, in coloro i quali avevano visto le medesime, nel Santissimo Sacramento. Perciò il giorno dopo, si riuniscono e chiedono come mai possa accadere, che anche i giusti possiedano in sé tanti doni, e che abbiano al fianco i loro proprietari; la cosa era reputata impossibile. Di questo si stupì il Sant'Uomo, e all'inizio, disse: Dentro di voi ci sono il cuore, le viscere e l'anima, le quali tuttavia non avete mai visto. Ci sono in molti di voi numerosi peccati, smisurati, e tuttavia non li vedete. Se voi guardaste manifestamente a queste cose, morireste tutti nello stesso tempo. Così né vedete le Virtù nei giusti; né gli stessi presenti le vedono. Superano infatti ogni visibile ingegno in bellezza, grazia, forza ed efficacia.

Poi rivoltosi a Dio con una preghiera segreta, prega in segreto, e al tempo stesso con energia, affinché, avendo pietà della durezza del popolo, operasse quello che, secondo la sua divina Clemenza, reputasse giusto per salvarli. Nel medesimo momento, il Signore Gesù, subito, così sensibilmente gli parla: *Abbi fede, non temere. Dì a loro: se vogliono durante la quindicina far penitenza con digiuni, preghiere e altri pii esercizi, e, purificati per mezzo della sacra Confessione, volessero ricevere la Santissima Comunione, succederà che vedranno vicendevolmente quelle medesime cose in loro stessi.* Essi prontamente rispondono e assicurano (questa cosa). La maggior parte fu confessata dallo stesso San Domenico. Nello stesso giorno, il quindicesimo, essi, di entrambi i sessi, quasi di ogni condizione ed ordine, ricevettero dalle mani dello stesso San Domenico la Santissima Eucaristia, contro l'opinione del Vescovo Radonense e del Magistrato secolare. E alla maggior parte, mentre riceveva il Santissimo Corpo del Signore, pareva di aver ricevuto un carbone infuocato, così come ai lussuriosi, ai non contriti, agli avari (pareva di aver ricevuto) una pietra, ai non devoti una massa di piombo, e ciò in modo che, in nessun modo erano stati capaci, o di farlo uscire dalla bocca, o di farlo passare attraverso la gola. Perciò subito, nella paura della vicina morte, con gli animi macerati, si sono confessati con maggiore purezza ed onestà, e così immediatamente potevano accogliere la Santissima Eucaristia in loro, con somma consolazione, che nella gran parte anche la predetta visione si rese visibile agli occhi, sia ad ognuno in se stesso, sia anche agli altri che si erano comunicati santamente.

Nello stesso tempo, colmi della grazia della benedizione divina erano a tal punto ispirati, che erano stati rapiti fuori di sé dalla forza della visione, ed erano stati strappati via dai sensi. Vedevano poi, tra le Regine e le altre Vergini, il Signore Gesù Cristo, che avevano ricevuto, lo Sposo delle Virtù, insieme a Maria sempre Vergine, che era lì presente. E non è neppure sorprendente, perché nella Divinità dell'Eucaristia il mondo è più vero, che in se stesso. Per tale ragione, coloro che ricevono la Santissima Eucaristia nel modo dovuto, ricevono Dio, e qualunque cosa esista in Dio.

E ciò che è meraviglioso, è che non solo nei comunicati, ma anche nei bambini e nei ragazzi innocenti si manifestarono quelle medesime cose, e, nello stesso tempo, (videro) anche, quasi tutta la Corte Celeste. La ragione è manifesta, poiché come Dio è tutto nei Beati, per grazia è tutto in tutti.

Da quel tempo, i generali fervori di tutti si rivolsero verso il solo San Domenico. Lo stesso Comandante, tutto il Clero e tutta la nazione, dicevano che sarebbero stati beati, se fosse stato possibile avere San Domenico in mezzo a loro, come Arcivescovo della Britannia. E poiché egli rifiutava continuamente questo onore, (il Comandante) escogitò un pretesto costruito ad arte senza la forza, e la mise in esecuzione, così che comandava severamente in tutte le zone della Bretagna, che nessuno permettesse a San Domenico di uscire fuori e di allontanarsi dalla patria, nella quale era obbligato a sobbarcarsi l'Episcopato. Ma inutilmente si getta la rete davanti agli occhi degli uccelli: infatti, San Domenico si consegnò alla volontà di Dio, ed ecco diventato invisibile, sotto gli occhi di quelli che gli stavano intorno, viene sottratto alla Britannia, ed in quello stesso tempo fu ritrovato in Spagna, da dove suo Padre era originario.

Il Comandante aveva già ordinato che ogni preparativo già fosse predisposto per il giorno successivo, perché fosse eletto Pontefice Dolense: questo infatti mancava in quel tempo. Al Comandante giunse per prima la notizia sicura, che San Domenico (come) era apparso (così) era sparito in un momento e non si vedeva più in alcun luogo. Questo Comandante mise in movimento ogni cosa, mandava in ogni luogo degli indagatori, ed investigava ogni cosa in tutta la Britannia; né desisteva dal proposito. L'accuratissima investigazione durava ormai da un mese intero, quand'ecco si annunzia egli è senza dubbio presso gli Spagnoli, e che San Domenico, già dallo stesso mese, aveva predicato lungo la Spagna, con i miracoli che seguivano.

A questo punto, veramente una somma ammirazione si impadronì di tutti, quando si scoprì che il Sant'Uomo per il dono della mobilità e della leggerezza, nel medesimo giorno, lontano dalla Bretagna era stato trasportato dalla potenza divina in Spagna. Dunque, la speranza e il coraggio ritornarono più forti tra gli abitanti. Le delegazioni, le une dopo le altre, si radunarono per supplicare San Domenico ad accettare la nomina di Presule. E ad essi egli: *Il Signore mi ha mandato ad evangelizzare, non ad essere Vescovo. Andate, dite ai vostri: si ricordino di quelle cose che hanno visto e ricevuto: e rimangano nella grazia e nel timore di Dio. Infatti se gli infedeli avessero conosciuto quella grazia, avrebbero abbandonato gli errori e avrebbero creduto al Signore Gesù Cristo.*

Si narra che il medesimo San Domenico abbia fatto una cosa simile a Compostella, come narra il nostro Fra Giovanni del Monte, che è stato Maestro di ambedue i Diritti e della Sacra Teologia, quando raggiunse il titolo del Baccalaureato.

Egli fu compagno di San Domenico, prima della fondazione dell'Ordine dei Predicatori, quando avvennero le cose predette da San Domenico, che allora operava soltanto come Canonico Regolare.

ESAME TEOLOGICO DELLA VISIONE.

XVIII. In che modo poi sarà potuto avvenire, che siano stati capaci di vedere con gli occhi le cose predette, sul fatto sono incerto se (si potuto avvenire) per immaginazione, o con la semplice intelligenza, o per visione corporea. So questo: che una persona vivente, Novello Sposo di Maria, ha visto abbastanza spesso simili cose. Non credo che abbia potuto vedere ogni cosa per visione corporea: tuttavia non negherò (che ci possa essere) qualche visione più eccellente delle altre. Né la visione poté essere completamente un'immaginazione, quando l'immaginazione non supera la misura, come dice Avicenna! Nessuno negherà anzi, che una maggiore apparizione della bellezza, potrebbe essere prodotta dall'immaginazione in questo stesso mondo. Perciò io credo soprattutto, che quelle cose siano accadute per visione Intellettuale, con l'aggiunta di una forte immaginazione. Poiché l'Intelligenza può comprendere qualcosa di più grande, di più bello e di più eccellente, senza paragone rispetto a ciò che si crede esistente nella natura corporea. Infatti la minima bellezza dell'anima razionale è più eccellente e più grande di ogni limite, di quanto lo è l'intero ordine di tutto il mondo corporeo.

Se si domandasse: In che modo le Virtù sono apparse, sotto aspetto umano, poiché le disposizioni intellettuali non sono necessarie, ma contingenti? E perché sotto l'aspetto femminile piuttosto che maschile?

Rispondo: 1. Le anime, sia delle femmine, sia dei maschi sono spose di Cristo, una donna è tuttavia la ragione del matrimonio: perciò apparivano sotto l'aspetto femminile. Infatti l'unico Sposo di tutti è il solo Gesù Cristo. 1. Una contingenza spirituale ha dunque potuto avere un aspetto, il colore ed i lineamenti corporei, poiché secondo Dionigi, Ilario e Agostino, come ai profeti in una visione di una figura, attraverso i veli delle cose sensibili, si rivelava l'infinito della divina intelligenza ed il raggio della provvidenza, il quale raggio, l'Immaginazione dei Profeti neppure capiva, tuttavia vedeva delle figure divine. Così anche queste visioni di immagini erano corporee, come credo, ma, anche dentro ci fu la luce dell'illuminazione divina; per cui le menti di quelli che vedevano queste cose, venivano innalzate ad osservare immensi e divini doni, rappresentati per mezzo di quelle tali immagini. Così Daniele, così Giobbe, ecc. Tuttavia la loro mente non rimaneva fra le cose corporee, ma veniva trascinata da Dio verso realtà più alte. Perciò benché le figure sembrassero viste nella loro bellezza, erano limitate rispetto all'immaginazione, ed invece erano pressoché infinite, rispetto ai corpi, in base alla mente, e ciò era al di sopra della divina illuminazione.

San Domenico affermò al Novello Sposo di Maria, che queste cose si erano compiute in un modo alquanto meraviglioso.

FINE DEI SERMONI
DEL SANTO PADRE DOMENICO